

# LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 71 Giovedì 29 Marzo 1979 - L. 250

## Manifestano a Milano cinquantamila metalmeccanici

### *Prima Linea manda a dire...*

Un profilo di Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi, la rivelazione dell'obiettivo dell'azione (il presidente di un consiglio di quartiere del PCI) in cui vennero uccisi, le scelte politiche e militari del gruppo in un documento fattoci pervenire per posta dall'« Organizzazione Comunista Prima Linea ».

(in ultima pagina)

Novecento pullmans e otto treni straordinari hanno portato oltre 50.000 operai, provenienti da tutto il nord, a Milano per lo sciopero di otto ore dei metalmeccanici nelle fabbriche del nord. Gli operai di Mirafiori, davanti al palco degli oratori, inscenano una sceneggiata contro Andreotti, Carli, Agnelli e Pandolfi

### *L'«italietta» ai funerali di La Malfa*

Un rito, senza emozioni, più risorgimentale che resistenziale, ripropone un'«Italieta» in cui nessuno riesce a riconoscersi. All'ombra dei palazzi dello Stato, il tentativo di nobilitare le squallide vicende di questa fine di legislatura (a pag. 2).

**Latina:** provocatorio arresto di un collaboratore del quotidiano «La Sinistra» (articolo a pagina 2)

### ● « Al lavoro, ma sul piede di guerra »

In seconda pagina, un'intervista ad alcuni assistenti di volo. Torneranno a volare ma in un clima di lotte articolate.

### ● Bolzano

Mortale incidente sul lavoro. Un operaio gruista muore, schiacciato da una gru.

(a pagina 2)

### ● Proposta per una lista unitaria della Nuova Sinistra

Proseguiamo il dibattito sulle elezioni. Dopo la pubblicazione di vari interventi e la proposta di Marco Pannella, riportiamo oggi quella fatta da 61 intellettuali, democratici, sindacalisti.

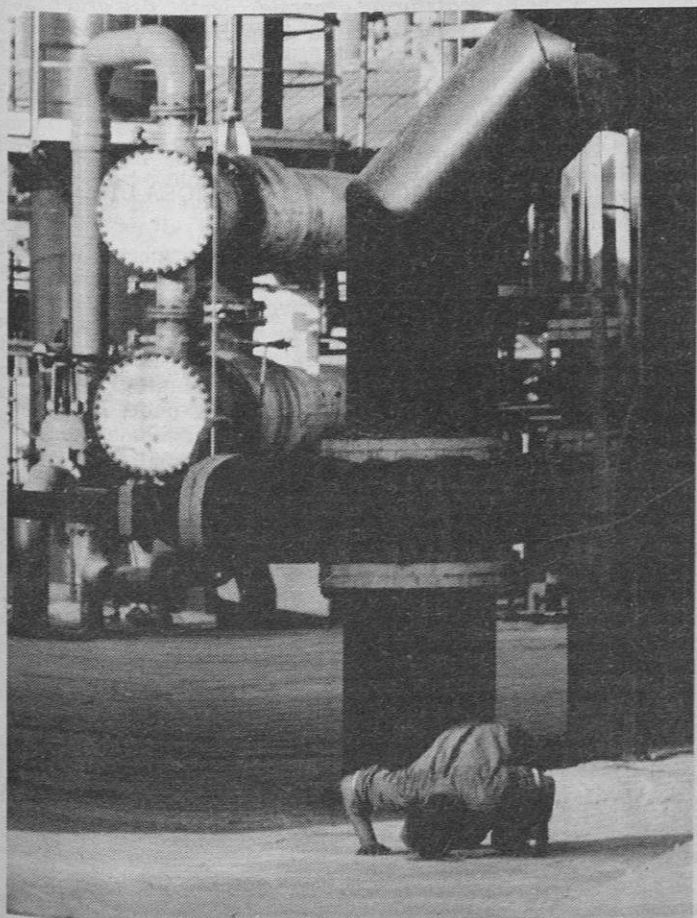
(nell'interno)

### ● Un processo che ci riguarda ancora

Lunedì 2 aprile Claudia Caputi, trasformata dai giudici da vittima in imputata, verrà processata per simulazione di reato. In realtà è accusata di aver denunciato nomi e persone implicate col racket della prostituzione e della droga. Nell'interno un articolo della redazione-donne per ridiscutere il senso e le contraddizioni di quella mobilitazione.

### **Domani 16 pagine 16**

- Interventi sul giornale
- Donne: un incontro-intervista con alcune hostess dell'Alitalia
- Intervista ad un generale iraniano sul nuovo esercito di Khomeini



## *Viaggio tra i barili del greggio islamico*

Nel paginone una corrispondenza da Abadan, la città che ha deciso la rivoluzione iraniana

### **Bangla Desh: 9 anni dopo il concerto**

Un viaggio nel martoriato Bengala Orientale  
(in penultima pagina)



## L'italietta ai funerali di La Malfa

Roma — Il rito inizia alle 15 in piazza SS. Apostoli. Ma del rito manca quella tensione emotiva che altre volte siamo stati abituati a vedere nelle strade. Una folla fitta, addensata sotto il palco, composta da gente di tutti i ceti, molti gli anziani, ascolta Biasini, segretario di un partito che si sente orfano. Parecchi striscioni, moltissime bandiere punteggiano questa manifestazione nazionale del Partito Repubblicano. Poi, dopo discorsi ricchi di spunti retorici, si forma un corteo. Sono 6-8.000 persone che scendono verso piazza Venezia, dirigendosi verso la non lontana piazza Colonna.

«Ugo, la tua Romagna», «Il Canavese con Ugo La Malfa»: sono gli striscioni, i ritratti del leader scomparso, i cartelli che segnano i confini tra le varie delegazioni, limitate a poche unità, tranne quella della Romagna, che ha raggiunto Roma con un treno speciale. Per molti si è trattato di una vera e propria scampagnata. E' un collage che raffigura un'Italia, anzi un'Italietta che non esiste più o che non è mai esistita. Forse per questo è forte il richiamo alla tradizione. Moltissime sono le antiche bandiere rosse da cui fa capolino l'edera, antico colore dei repubblicani, poi sostituito con un più tranquillo verde. Qualcuno, tra i più anziani, ha tirato fuori dal cassetto addirittura una vecchia bandiera nera.

Piazza Montecitorio, adiacente a Palazzo Chigi, dove la salma di La Malfa è stata esposta in questi giorni, è transennata meticolosamente. All'interno del grande recinto sostano centinaia di parlamentari, picchetti, militari, dignitari, delegazioni ufficiali che all'ombra di quei palazzi — almeno in teoria cuore delle istituzioni — costituiscono l'altra faccia di questi funerali. Abbronzatissimi ci sono anche Gianni Agnelli e Luca di Montezemolo, quello della Ferrari. Fuori dal recinto, oltre ai repubblicani, centinaia di persone più curiose che partecipi.

E' fallimentare il tentativo di nobilitare, proponendo un improbabile culto dei «padri», le squalide vicende dell'agonia di questa legislatura, le ultime risse per spartirsi i posti di sottosegretario in un governo a termine. L'immagine di una terza forza, priva di integralismo (sia cattolico che del PCI) e d'altra parte piena di senso dello Stato è sfocata, labile. E non bastano a ravvivarla le bande di paese che intonano inni della patria alternati con cori verdiani. E il discorso celebrativo di Leo Valiani, che inizia mentre scriviamo, non può uscire da questo cliché.

## Le macchinette elettroniche del Senato sfrattano i negozianti

Roma, 28 — Il decreto legge di proroga degli sfratti è stato approvato stamani dall'assemblea del Senato nel testo proposto dalla commissione giustizia che aveva modificato le norme votate dalla camera.

Le sinistre hanno riproposto in aula la battaglia — già presa in commissione — per riportare gli articoli nella stesura originale, in modo da ratificare il decreto senza bisogno di un nuovo esame da parte dell'altro ramo del parlamento, difendendo soprattutto la norma che estendeva la disciplina della proroga degli

sfratti agli alloggi destinati ad uso non abitativo.

Al momento della votazione si erano, improvvisamente e miracolosamente, rotte le macchinette elettroniche per il conteggio dei voti. La conta avveniva così senza l'ausilio di strumenti tecnici. La proposta delle sinistre passa per un solo voto di scarto. I democristiani ne contestano l'esito, tirandola per le lunghe quel tanto che basta per permettere che arrivino in aula due senatori della Suedtiroler Volkspartei. Alla riprova naturalmente la maggioranza viene così ribaltata con lo stesso esiguo margine.

## Bolzano: ancora un operaio muore sul lavoro

Bolzano, 28 — Mortale incidente sul lavoro stamane a Bolzano. E' accaduto in un cantiere edile della ditta Eurodomus, cantiere che si trova in via Resia del capoluogo altoatesino. La vittima è un gruista di 39 anni, Luciano Fratti. Nel cantiere si preparano con una catena di montaggio, pannelli di cemento per costruzioni prefabbricate. Il Fratti era addetto alla gru che serve a caricare i pannelli sugli automezzi. Ad un tratto l'operaio si è accorto che la gru si stava inclinando: ha

cercato allora di mettersi in salvo, ma i blocchi di cemento che si trovavano alla base della torre metallica sono scivolati e lo hanno schiacciato. Il decesso è stato istantaneo.

La FLC, in segno di protesta, ha proclamato uno sciopero che è iniziato alle ore 15. I lavoratori si riuniranno poi alle 15,30 davanti alla sede della federazione degli industriali della provincia di Bolzano. Alla manifestazione ha aderito anche la FLM. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta.

## Arrestato un collaboratore de «La Sinistra»

E' stato arrestato nel pomeriggio di martedì 27 ad Itri (Latina) Pierguido Chiaramello di 20 anni, collaboratore del quotidiano «La Sinistra». Il redattore si era recato ad Itri per intervistare Donato Papa che vi risiede in soggiorno obbligato, accusato dei reati di violazione di domicilio, danneggiamento, lesioni personali ed altri minori, e più volte fatto segno da parte di polizia e carabinieri con continue persecuzioni.

Nel pomeriggio di martedì i carabinieri recatisi sul posto con un mandato di cattura nei confronti del Papa e di Giuseppe Ruggeri un suo amico, hanno pensato bene, dopo aver sequestrato l'intervista, di spiccare mandato di arresto per favoreggiamento nei confronti di Chiaramello, sostenendo che avrebbe tentato nel corso dell'operazione di far fuggire i due pregiudicati.

Il giornalista detenuto nel carcere di Latina, è stato interrogato ieri dal giudice che deve ora decidere se confermare o meno l'arresto. «La Sinistra» in un comunicato alla stampa ribadisce la sua condanna per il gravissimo atto di repressione ai danni di un organo d'informazione.

Nel suo articolo sulle elezioni Angelo Morini propone un impegno straordinario nella sottoscrizione per restituire al più presto ai radicali i milioni che ci hanno prestato, in modo da sottrarci a qualsiasi ipoteca e ricatto materiale.

Premesso che, come tutti quei compagni interessati a che questo giornale non chiuda, sono molto contento e d'accordo con chi rilancia la sottoscrizione, sento il dovere di fare una precisazione su quel prestito al fine di evitare che un atto di «cortesia» dei radicali nei nostri confronti — che ci ha permesso di non chiudere il giornale — non butti addosso a questo partito eventuali falsità o doppi fini.

L'assegno di lire 30.000.000 è stato intestato a me, Domenico Pinto, in quanto ho dato l'impegno — soprattutto personale — che restituirò quei soldi entro il 31 marzo, ovvero all'atto della riscossione della rata (l'ultima) del finanziamento pubblico dei partiti. Con la stessa copertura ho anche sottoscritto con la banca maggiormente creditrice nei confronti del giornale un ulteriore impegno di lire 60.000.000.

Domenico Pinto

E' morta martedì a Roma Marina Pintor. Ai figli Gaime e Roberta e al marito Luigi un abbraccio dalle compagne e dai compagni del giornale.

# “Torneremo a volare ma sul piede di guerra”



Abbiamo rivolto alcune domande a tre lavoratori assistenti di volo dell'Alitalia. In questa fase della vertenza in cui lo sciopero è continuato malgrado la firma di un accordo da parte della Fulat, abbiamo ritenuto importante fare chiarezza, sulla discussione interna al comitato di lotta, sul suo programma futuro. Le posizioni espresse nell'intervista sono fatte a titolo individuale.

A questo punto della lotta, vi siete posti il problema di superare lo scoglio all'arrendimento dall'accordo Fulat e della questione del «chi va a trattare». Come siete arrivati a questa fase?

Maurizio: Come comitato di lotta siamo nati sulle esigenze specifiche del lavoratore. All'inizio dello sciopero, quindi non si è posto il problema del «chi doveva trattare», quanto il raggiungimento dei cinque obiettivi qualificanti contenuti nella nostra piattaforma: riduzione d'orario di lavoro; statuto dei lavoratori; aumenti salariali in paga base; garanzia del posto a terra in caso di inabilità al volo; composizione equipaggi rigida. La quasi totalità degli assistenti di volo ha aderito al comitato di lotta, pensando — in questo modo — di smuovere il sindacato dalle sue posizioni filopadronali.

Col passare dei giorni, il dibattito dell'assemblea, ed il comportamento «antidemocratico» del sindacato, hanno fugato anche gli ultimi dubbi: la comparsa sulla scena di Lama, Macario e Benvenuto ed il contratto punitivo firmato giorni fa, hanno chiarito a tutti che il problema non è di miopia sindacale all'interno della Fulat, ma di una strategia precisa che va sotto il nome di linea dell'Eur, che garantisce all'Alitalia (e al padronato in ge-

nerale) la gestione totale nei processi di ristrutturazione.

A questo punto della lotta i lavoratori si rendevano conto che quest'accordo era il massimo della mediazione ottenibile oggi attraverso i canali sindacali. Ci trovavamo quindi di fronte a due scelte precise: o accettare la ristrutturazione aziendale — pagandola in prima persona e avallando così un rafforzamento della pratica clientelare del sindacato nel nostro settore — oppure continuare nell'opposizione a questo progetto.

to, nell'intento di raggiungere i nostri obiettivi, dandoci forme organizzative e proseguendo con forme di lotta autogestite.

Una scelta del genere rappresenta una svolta nella storia recente del movimento operaio. Dentro l'assemblea tutto ciò che problemi ha comportato.

Eleonora: Dopo 38 giorni di sciopero, la maturazione che si è avuta durante i nostri dibattiti e la rabbia di fronte all'accordo Fulat, hanno fatto in modo che la gente si convincesse ancora di più

## A proposito di democrazia sindacale

Si parla tanto, di questi tempi, di referendum e concessione della democrazia, da parte della Fulat e delle confederazioni. Per dare una idea da che «pulpito venga la predica», riportiamo una lettera firmata da Antonio Fanelli segretario generale dell'aria-CISL sulle assemblee e la democrazia. Il documento è datato 4-8-1975, ma lo riportiamo lo stesso per la sua «attualità».

Assemblearismo e Democrazia

Roma, 4 agosto 1975

Spett. FIPAC-CGIL; Spett. UIGEA-UIL; Spett. FILTAT-CISL.

L'assemblea dei quadri dei giorni 31 e 1 agosto, da considerarsi positiva per molti riguardi, ha tuttavia rivelato l'esistenza di tendenze assemblearistiche che contrastano con lo spirito e la lettera del patto federativo ed il verificarsi di inopportuni tentativi di forzatura. Tutto ciò ingenera forti dubbi sulla democrazia del movimento categoriale, sia per quanto riguarda gli aspetti formali che quelli sostanziali.

Riteniamo pertanto indispensabile ed altresì improrogabile che si addivenga, prima che abbiano luogo altre manifestazioni del genere, alla predisposizione di un testo di principi e di regole, che diano assoluta chiarezza ai rapporti interni alla Fulat. Tale testo deve prevedere che: le assemblee non hanno poteri decisionali ma hanno il compito di fornire indicazioni e formulare proposte, rimanendo le decisioni finali agli organi direttivi unitari nazionale e provinciale.

f.to Antonio Fanelli (CISL)



In un'intervista con alcuni compagni del comitato di lotta degli assistenti di volo, una traccia della discussione che è in corso nelle assemblee: sul referendum, il rifiuto di costituire un altro sindacato, come si tornerà a volare con un programma di conflitto permanente

della giustizia dello sciopero. Il nodo più difficile da sciogliere, comunque, era la rottura del cordone ombelicale che legava moltissimi lavoratori al sindacato. Nelle assemblee di questi giorni la discussione si è polarizzata soprattutto sul superamento della delega. Alla fine si è constatato che il sindacato era l'unico ostacolo che si frapponeva tra le esigenze dei lavoratori e l'arroganza dell'Alitalia. Nel corso delle discussioni in assemblea si è raggiunta l'unità su alcuni punti fondamentali: prima di tutto sulla revoca politica e pratica — intanto temporanea — del potere rappresentato dalla delega alla Fulat. Per questo è stata organizzata una raccolta di firme, tese — da una parte — ad invalidare il contratto ed il referendum, dall'altra a stabilire che il comitato di lotta — nel caso in cui il sindacato non si decidesse a farsi portatore dei reali problemi dei lavoratori — sarà l'unico «rappresentante» riconosciuto della categoria in questa tornata contrattuale.

**Non è vero, dunque, come dicono molti giornali, che volete costituire un altro sindacato?**

**Maurizio:** Certamente no. L'esigenza reale della nostra categoria non è quella di «cambiare colore» ai delegati. Ma — partendo dalla specificità del nostro lavoro — è quella di voler gestire da protagonisti il potere che collettivamente esprimiamo. Del resto di sindacati ne esistono già troppi e di tutti i colori. Si va dai «gialli» dell'Anpav (dichiaratamente legata alla corporazione che comprende anche i piloti) a quella ibrida organizzazione che porta il nome di Snavco, affiliata alla Cisl, che è in effetti il vero sindacato padronale. Della Uil non teniamo conto perché raccoglie sì e no 50 iscritti. C'è poi la Fipac-Cgil, che è la principale responsabile (essendo maggioritaria nella Fulat) del caos politico che regna nel settore, avendo — volutamente e da sempre — lasciato il potere gestionale della nostra categoria nelle mani del padrone (vedi Snavco-Cisl). Fipac-Cgil che, in questa tornata contrattuale, sperava di scaricarci, attraverso «l'omogeneizzazione» ai piloti, staccandoci volutamente dagli operai ed impiegati di terra. Rigettiamo quindi l'accusa di corporativismo, che spesso ci fanno, essendo noi in effetti l'unico organismo del settore che esprime antagonismo rispetto all'azienda ed un programma realmente di classe.

**I sindacati vogliono fare un «referendum segreto». Tutta la stampa di regime lo decanta come il massimo della democrazia. Cosa si nasconde invece dietro questa proposta?**

**Alberto:** La risposta sta nella prima parte stessa della tua domanda: sono i vertici confederali a volere questo referendum, vista l'impossibilità di far passare nella categoria un bidone di accordo come questo ultimo firmato. E' chiaro che di fronte ad un referendum il comitato di lotta — con la forza che gli viene dal numero dei suoi aderenti — non avrebbe problemi ad uscirne vincitore. Ci opponiamo a questo strumento per il principio che non si può siglare un contratto senza discuterlo in tutti i suoi articoli ed imponendo ai lavoratori di accettarlo in toto, oppure rifiutarlo. Il referendum è sicuramente uno strumento altamente democratico, a mio avviso, se la necessità di usufruirne scaturisse dalla volontà dei lavoratori. Per rispondere a certa stampa, dico anche che — visti i precedenti brogli elettorali attuati dal sindacato nel nostro settore, alle ultime elezioni delle strutture di base — nutro forti dubbi «sull'onestà numerica» dei risultati che ne potrebbero scaturire. Infine come lavoratori di una piccola categoria non vogliamo assolutamente assumerci la responsabilità politica di creare un precedente negativo — come è appunto questo tipo di referendum — che potrebbe — domani — ritorcersi contro tutto il movimento operaio italiano.

**Si dice che dal 1° aprile tornerete a lavorare: in che modo e con quale programma?**

**Alberto:** Torniamo al lavoro sicuramente sul piede di guerra. Questo vuol dire che se sospendiamo lo sciopero ad oltranza è solo per attuare forme di lotta meno gravose per noi dal lato economico, ed altrettanto efficaci contro

il padrone. Vedremo se l'Alitalia — che sinora è sembrata infischiarne del blocco (anche perché tanto, i soldi li paga la collettività), per l'appoggio del governo e di tutti i partiti — potrà permettersi una conflittualità permanente in un ingranaggio così delicato come è il volo.

**Maurizio:** Innanzitutto torneremo a volare dopo aver trovato una organizzazione ed un «codice di comportamento» che ci garantiscano la continuità della nostra lotta. Il che significa:

a) Il mantenimento da parte dei colleghi in riposo di una assemblea permanente alla «stanza I», che si faccia carico dell'operatività della nuova fase di lotte articolate. In questo modo nessuno di noi sarà mai individualmente lasciato in balia del padrone.

b) A livello individuale ci rifaremo, comunque, al «codice di comportamento» deciso collettivamente e che non terrà in nessun conto il nuovo contratto firmato. Si baserà, invece, in attesa del raggiungimento del «nostro contratto», sulla vecchia normativa, che — pur essendo gravosa — è senz'altro meno disumana dell'accordo punitivo firmato al Ministero. Speriamo anche che l'opinione pubblica capisca finalmente i motivi della nostra lotta, che non sono quelli di ottenere forti aumenti salariali (come ci hanno proposto Alitalia e Fulat), ma del raggiungimento graduale di un lavoro a misura d'uomo e non di macchina, che dia — in questo modo — spazio all'occupazione giovanile.

Tornando al codice di comportamento: esso avrà una durata limitata, in quanto — dopo un periodo di 60 giorni (ultimo termine per l'azienda di riconoscere la nostra piattaforma) — applicheremo unilateralmente i cinque punti qualificanti che sono alla base della nostra lotta.

Pagina a cura di Beppe



Milano: la manifestazione dei metalmeccanici

## Decine di migliaia di operai venuti da tutto il nord

Milano, 28 — Oltre novecento pullman e otto treni straordinari hanno trasportato nel capoluogo lombardo oltre 50.000 metalmeccanici del Veneto, del Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, delle Marche, della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia, di Trieste e Udine. Poco prima delle 9 questi operai si sono poi raccolti, insieme con quelli milanesi e delle vicine provincie della Lombardia, in sei punti della città da dove si sono poi mossi altrettanti cortei che hanno attraversato la città per confluire successivamente in Piazza Duomo.

Il corteo proveniente da Porta Venezia, composto dai lavoratori delle fabbriche di Sesto San Giovanni, era guidato dai dirigenti nazionali e provinciali della FLM ed è stato fra i primi a giungere in Piazza Duomo che non ha potuto contenere tutti i manifestanti: molti operai hanno seguito il comizio stando nelle strade laterali. Con

gli operai che innalzavano migliaia di striscioni, cartelli e le bandiere rosse della FLM, erano folte gruppi di studenti milanesi.

La sfilata dei cortei è stata contraddistinta da slogan e dal suono di tamburi e «campanacci». In segno di solidarietà con i metalmeccanici, gli addetti ai caselli in uscita delle autostrade che convergono su Milano hanno scioperato dalle 6 alle 3 di stamane.

Proprio davanti al palco degli oratori eretto in Piazza Duomo, i lavoratori della «Fiat Mirafiori» hanno organizzato una specie di «sceneggiata» indirizzata ad Andreotti, Carli, Agnelli e Pandolfi i cui volti erano

riprodotti da altrettanti mascheroni accompagnati da varie scritte. Vicino a quello di Andreotti era scritto: «Il po-

tere è mio e i governi li faccio io!».

Per il presidente della Confindustria si leggeva: «Lacci e laccioli... e questa la chiamano libertà di impresa». Vicino al mascherone di Gianni Agnelli era scritto: «Noi non caleremo le braghe». All'indirizzo di Pandolfi lo slogan diceva: «Metalmeccanici arrandatevi: ho un piano!».

Franco Bentivogli, che ha aperto il comizio, mentre cominciava a piovere, ha, in particolare, sottolineato che il nuovo governo «nasce morto» e che i metalmeccanici con la loro piattaforma intendono sviluppare «una linea di condizionamento che parte dalla fabbrica e si allarga alle scelte di politica industriale».

«Se non ci saranno aperture — ha concluso — si andrà verso una crisi del negoziato».

(A causa del mancato funzionamento del radiostampa, non ci è pervenuto l'articolo sulla manifestazione dei metalmeccanici a Milano, preparato dalla redazione milanese. Pertanto l'articolo è stato fatto usando agenzie di stampa).

## INPS: il gioco delle tre carte

E' l'unico a cui gioca il sindacato. Ma i lavoratori gli stanno rubando il mazzetto..

Roma, 28 — C'è un contratto, quello del parastato, classe '79-'81. E' scaduto il 31 dicembre '78. Quelli che dicono sempre di rappresentare i lavoratori (i sindacati) fanno finta di niente. Sì, hanno «presentato» la piattaforma alle assemblee, si vedono in continuazione tra di loro, c'è un nutrito scambio di documenti interni, ma di iniziative concrete nessuna traccia. La lotta, nel loro vocabolario, è rimasta nel solo significato di una branca dell'attività sportiva. E' per questo che i lavoratori della Direzione Generale dell'INPS hanno deciso di scendere in lotta per conto loro, e hanno iniziato lunedì 26.

Lo sciopero è riuscito ottimamente. La percentuale è stata del 20 per cento, e aggiungendo coloro che si sono messi in malattia si arriva al 50 per cento. Da rilevare (o piuttosto da rivelare?) che negli anni passati la percentuale di adesione attiva agli scioperi indetti dalle confederazioni non ha mai superato il 28 per cento, e che negli ultimi tempi era scesa al 16-18 per cento. Si sono viste scene incredibili, come un volantinaggio FLEP (federazione unitaria della categoria), contrario allo sciopero, fatto materialmente dai segretari provinciali Ruggini, De Vittorio e altri della CGIL, a ulteriore dimostrazione che il sindacato, come istituzione, si sta sempre più riducendo ad un quar-

tiere generale, sì, ma senza più truppe... Naturalmente il giorno dopo la federazione ha sostenuto che lo sciopero, indetto «dai soliti autonomi che tutti ben conosciamo», era fallito. Chi si contenta, gode.

Martedì, all'INPS sede di Roma, assemblea sul contratto. Alta la partecipazione, preponderanti le donne, che costituiscono la gran parte della forza lavoro, e più che mai decise a farsi rispettare. I sindacati hanno annaspato per un po', facendo continue pressioni sulla compagna che stava alla presidenza, per sfilacciare e intorbidare la discussione. Ma gli è andata male. I lavoratori dell'INPS, schiacciati da tempo da campagne di stampa sul loro presunto menefreghismo nei confronti dei pensionati; colpevolizzati dai partiti della «sinistra» e dai sindacati perché loro sono impiegati, e invece gli operai quelli sì che sono persone serie, che lavorano; usati come bersagli di comodo dalle direzioni aziendali (ricordiamo che da ormai 10 anni il sindacato è maggioritario nel consiglio di amministrazione... per coprire inadempienze, sprechi e truffe; e ora anche minacciati da un contratto che, ad esempio, farebbe loro perdere 100.000 lire all'anno per mezzo di trucchetti sull'anzianità di servizio si stanno scoccando. E così, quando una compagna ha invitato pubblicamente i sindacalisti

che usufruiscono del distacco (pagato) a rientrare nel posto di lavoro ed eventualmente a fare gli straordinari come molti, troppi lavoratori sono costretti a fare, l'assemblea ha applaudito vivacemente. E così, quando è giunto un telegramma di solidarietà e sostegno da parte del Comitato di lotta degli assistenti di volo di Fiumicino, il sindacato ha fatto tilt.

Affetti da un'inguaribile «teoria del complotto», ridicolmente protervi nei loro giochi di potere sulla pelle dei lavoratori, i sindacalisti hanno platealmente abbandonato l'assemblea urlando «il sindacato se ne va!». La risposta dei presenti che non erano impegnati a ridere è stata: «No, no, avete capito male. Siete voi che ve ne andate, è il sindacato che resta qua, cioè noi». L'assemblea ha poi approvato un o.d.g. sulla piattaforma, con contenuti propri, analoghi a quelli espressi dalla Direzione Generale.

Oggi ci sarà un'assemblea del personale alla Direzione Generale INPS.

Ci sarà la FLEP nazionale e le confederazioni hanno inviato a presenziare Giovannini, PdUP, leader della ex sinistra sindacale, e quindi non troppo sputtanato. Un modo come un altro per tentare di evitare che diventi uno scontro troppo diretto tra lavoratori e sindacato.

L'Alitalia insegna.

mau. ro.



Milano

## Eroina: la morte arriva in confezione lusso

Qualche riga sui giornali, una foto ad effetto e magari la nauseata constatazione che a Milano non ci si buca di nascosto, anzi. Il cerchio di due esistenze si chiude tra la cinica affermazione «...Se la sono cercata...» e la tranquillizzante visione di un «mondo» che non solo si diffonde ma che a volte si estingue nei cadaveri di questi giovani. Attorno i registi dell'affare del secolo programmano quantità e prezzi, apertura di nuovi centri di spaccio, nuovi proclami. Li contraddistinguono la freddezza del contabile e la sicurezza consumata in tanti anni di potere.

Questi «intoccabili», seguendo le leggi del marketing, sanno che l'offerta deve essere capillare: la tendenza infatti non è quella del grosso centro di spaccio ma dei mille punti di rifornimento, più discreta, meno individuabile. Sanno che è più importante come si presenta il prodotto della qualità dello stesso la busta comunemente venduta a Milano contiene mediamente eroina per il 10-12 per cento però viene offerta «bene» da gente in jeans, che parla e si comporta da compagno che magari ti fa anche credito. Che importa se attorno gira la malavita o i fascisti, possono servire a tener lontano i curiosi e le ronde dei compagni impotenti. In alto, chi guadagna miliardi sperimenta nuove formule di taglio, immette nuove droghe più micidiali: la «comanda» lo esige, l'offerta non può mancare. Ecco la mancanza di fumo o alternativamente di eroina: bisogna piazzare una partita di coca appena arrivata, e è l'anfetamina il motivo? O tutto insieme in una correlazione che decisamente ci è tuttora incomprendibile. L'iniziativa è come sempre, nelle mani dei compagni che sbloccano la palude del fatalismo come la scelta periodica del «colpire esemplarmente». Ottenere l'apertura dei centri di disintossicazione gestiti democraticamente in ogni quartiere, offrire soluzioni materiali alle esigenze dei tossicomani proletari, denunciare e colpire chi ha scelto di arricchire sulla pelle dei giovani. Nel 1978 scorso anno i morti accertati per eroina sono stati quasi 80 quanti ne vogliamo prevenire per questo anno?

Commissione droga  
sede di Milano

« Carcere - Informazione » sequestrato verrà ristampato

## Il diritto d'informare

Il 2-3 dicembre — come ormai tutti sapranno — a Roma si è svolto un convegno nazionale di discussione sui problemi del carcere e della repressione. Un verbale del dibattito — redatto dai solerti agenti in borghese — verrà consegnata poi al giudice Vitalone che ordinerà il 4 febbraio l'arresto per tutti i partecipanti a una riunione di proseguimento del dibattito iniziato mesi prima.

Ventisette compagni incriminati, 5 ancora in carcere, altri in libertà provvisoria, e altri ancora — di cui non si conosce il nome — su cui la magistratura sta indagando. La manovra è chiara: si vuole impedire a chiunque di occuparsi del problema, intorno al carcere si deve creare terra bruciata; così si colpiscono con

particolare accanimento i familiari dei detenuti, da sempre in prima fila non soltanto nella denuncia puntuale di ogni sopruso, ma protagonisti delle lotte contro le carceri speciali, e gli organi di informazione promotori di iniziative e di discussioni.

Ma tutto questo non era ancora sufficiente: lunedì mattina è stato posto sotto sequestro tutto il materiale, pronto in tipografia, del nuovo numero di «Carcere Informazione» e una comunicazione giudiziaria per «associazione sovversiva» è stata recapitata ai curatori della rivista, che tra le altre cose conteneva i verbali della discussione avvenuta nelle varie riunioni.

L'obiettivo è sempre lo stesso: del carcere nessuno ne deve parlare e per ottenere questo scopo si è



disposti a passare sopra la libertà di stampa, perché di questo si tratta. Crediamo — a ragion veduta — che non si tratti tanto di «contenuti», perché allora si dovrebbero incriminare tutti i quotidiani e i settimanali che

da un anno non fanno altro che pubblicare materiali, risoluzioni strategiche, ecc., ma si vuole impedire con ogni mezzo — e preventivamente — ogni sorta di discussione, di confronto e di mobilitazione intorno a questa isti-

tuzione. Occorre quindi ribadire la nostra volontà di lotta, e quindi ribadire il nostro diritto di informare ed essere informati su tutto quello che avviene e si discute dentro e fuori il carcere. E proprio in questo senso va la decisione presa dalla redazione di «Carcere Informazione» che in tempi brevi si impegnerà a ripubblicare tutto il materiale contenuto nelle 64 pagine sequestrate. Un impegno che deve coinvolgere anche tutti noi. Anche la Federazione nazionale stampa italiana si è pronunciata su questo caso, condannando l'iniziativa della magistratura che impedisce «la libera circolazione delle idee sancita dalla Costituzione», e conferma «la più decisa opposizione a ogni forma di sequestro preventivo».

## A Terrasini (PA) un turismo per pochi privilegiati

Cinisi, 28 — La speculazione edilizia continua da quando gli amministratori di Terrasini hanno deciso di far diventare questo paese una località turistica, è iniziata una lottizzazione che nel giro di pochi anni ha riempito la costa di Terrasini di svariate villette e templi residenziali.

Questo a dimostrazione che il turismo di cui tanto si parla non è che una devastazione del territorio da parte della borghesia palermitana legata alla DC locale, svelando il suo vero volto del turismo: non di massa ma per pochi privilegiati.

Dietro una campagna di

denuncia, condotta dai compagni della sinistra rivoluzionaria, il sindaco è costretto ad emettere un'ordinanza di sequestro di una parte delle villette. Da notare che ancora non è giunta alcuna ordinanza di demolizione o di acquisizione del comune, anzi addirittura il pretore di Carini, Trentino, (colui che il 9 maggio fece riattivare subito la linea ferrata dove era stato assassinato Peppino, senza dare il tempo di svolgere regolari indagini) ha ordinato per una di queste villette quella del signor Noto (personaggio legato e coperto da un consigliere DC, Graziano) un'ordinanza di dissequestro.

In Italia già diversi pretori hanno impugnato l'ordinanza di sequestro su richiesta del proprietario per apportare dei complementi, tale da assicurare il non deterioramento della costruzione. Tutto questo dimostra che c'è la chiara volontà della DC di Terrasini e del pretore di Carini di avallare nel caso specifico questa costruzione ed in generale far finta di niente rispetto al saccheggio del territorio.

Sull'argomento torneremo in maniera più completa.

Radio Aut di Cinisi

## Arrestato il presunto "capo" di Azione Rivoluzionaria

E' Roberto Gemignani preso a Firenze il 24 marzo

Roberto Gemignani che la Digos definisce un «capo» del gruppo «Azione rivoluzionaria» è stato arrestato il 26 marzo in una via del centro storico di Firenze dai carabinieri dei reparti speciali del generale Dalla Chiesa. Ancora, nonostante siano cinque giorni che è in carcere, non è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Vigna che sta conducendo le indagini su «Azione Rivoluzionaria» di cui, fra gli altri, farebbero parte il quartetto, arrestato a Parma il 20 febbraio, formato da due italiani e due tedeschi. Il magistrato ha precisato che l'interrogatorio di Gemignani non è potuto avvenire in quanto il suo legale ancora non

si è presentato. Secondo gli inquirenti Roberto Gemignani si troverebbe già da due anni a Firenze ma non è stato precisato come si è arrivati al suo arresto, se cioè fosse da tempo seguito oppure se sia stato catturato per caso. Egli deve rispondere a cinque ordini di cattura emessi dalle procure di Pisa, Torino, Livorno e Firenze. Fra i reati contestati gli figurano: appartenenza a banda armata, detenzione e posto di esplosivi, ricettazione e falso, tentativo di sequestro e di omicidio di Tito Neri, l'armatore livornese che l'otto luglio 1977 rimase ferito nell'agguato, lesioni ad un giornalista dell'«Unità» di Torino ed infine una serie di attentati.

### Questionario antiterrorismo

## Comunicato del partito radicale

Torino — Dal 27 ai tavoli nelle piazze, e nelle strade sarà possibile con la propria firma rispondere all'iniziativa della Giunta regionale, per la non violenza per la costituzione e le riforme contro la politica del sospetto e delle leggi speciali. Rivolgiamo un appello a tutte le forze politiche, sindacali, sociali, ai cittadini di Torino che insieme a noi raccolgano migliaia di risposte per consegnarle tutti insieme al Consiglio regionale.

Alla Giunta regionale, al presidente del Consiglio regionale, il terrorismo non si combatte con la delazione e le denunce anonime, la politica del sospetto, la legge Reale e la falsa partecipazione ma con l'attuazione della costituzione e delle riforme, una diversa gestione della giustizia e la reale par-

tecipazione dei cittadini alle scelte del paese. Nome, cognome, indirizzo e firma in calce al questionario antiterrorismo. — Questa è la risposta che come radicali, come cittadini sollecitati alla delazione anonima diamo proprio attraverso quello strumento che il vertice del PCI e le istituzioni regionali hanno inventato, mobilitando l'intero apparato di partito, passando alla denuncia anonima, la politica della caccia alle streghe per la partecipazione popolare alla lotta al terrorismo. E' trascorso precisamente un anno dai giorni del processo alle BR, un anno in cui non si è spezzata la spirale di violenza che ha visto avvolgere e soffocare l'intero paese. Si sono preferite le leggi speciali, le leggi e i decreti d'ordine alle garanzie di libertà garantite dalla

Costituzione. Il fermo di polizia e la legge Reale alla riforma di polizia e dei codici. Tutto questo è servito a battere il terrorismo? Sicuramente no! Ben ad altro è servito però: a dare la licenza di uccidere, a creare nella città paura e violenza, clima di sospetto e guerriglia urbana, ad affossare qualunque riforma, trasformare speranze concrete di alternative e mutamento alla trentennale gestione del potere democristiano in scelte di sperate e omicide. E' servito a scatenare linciaggi nei confronti di chi si oppone e non si fa complice della nascita di un nuovo regime, a creare un clima di sospetto con invito ai lavoratori a indagare sul proprio compagno di fabbrica, alle famiglie a controllare il proprio vicino di casa.

Minate le strutture portanti

## Attentato ad un commissariato

Roma. Un nuovo edificio di tre piani, situato in via Nicolai nel quartiere San Cleto, che doveva ospitare prossimamente il commissariato di Ponte Mammolo, è stato semidistrutto da un ordigno confezionato con oltre 5 chilogrammi di polvere da mina. L'attentato avvenuto verso le ore 4 di mercoledì, è stato successi-

vamente rivendicato con una telefonata anonima, fatta pervenire ad un utente telefonico, dalle «Ronde proletarie per il contropotere territoriale».

Il nuovo commissariato se fosse stato reso agibile avrebbe controllato, quasi l'intera zona sud (Talenti, San Basilio, San Cleto, ecc.).



# Proposta per una lista unitaria della Nuova Sinistra

1. - La fine anticipata della legislatura è il riflesso della lacerazione tra le forze politiche e le dinamiche sociali, che si è approfondita in questi tre anni di politica di unità nazionale e nel contempo ne misura il fallimento. Tale politica ha preteso infatti di racchiudere le tensioni sociali dentro lo Stato, senza peraltro nemmeno tentare di modificarne i meccanismi, configurando i partiti come canali sempre più esclusivi della rappresentanza sociale. Ciò ha prodotto risultati di estrema gravità: ha rafforzato le tendenze autoritarie insite in tutti gli stati a capitalismo maturo, ha accentuato la separazione della « politica » e delle istituzioni; ha permesso un recupero di forza e di egemonia alla Democrazia cristiana, che si è trovata a gestire in posizione privilegiata e su un terreno favorevole, la cosiddetta « unità nazionale ». Ha soprattutto prodotto un processo di chiusura della « società politica » verso la « società civile », da cui è derivata, a livello di massa, una crescente estraneità dal « sistema dei partiti ». Sono sintomi di questa tendenza non solo i movimenti giovanili, che in questi anni hanno manifestato il loro radicale distacco dal mondo delle istituzioni, ma anche il massiccio voto per il « sì » nei referendum, e l'affermazione di liste locali nelle elezioni amministrative, fenomeni che, pur nella loro contraddittorietà, non possono essere sempre tacciati di qualunquismo. Su un altro versante, la chiusura del quadro politico ha costituito il terreno limitativo dell'articolazione e dell'espressione della società civile, mentre la pratica del terrorismo ha, a sua volta, incentivato un processo di rafforzamento in sen-

so autoritario dello Stato e di messa in mora di fondamentali garanzie democratiche. In questo quadro, lo scollamento rispetto alle forze politiche può essere utilizzato per imprimere uno sbocco moderato alla crisi e per normalizzare il conflitto sociale, ma può anche essere raccolto dalla nuova sinistra, se essa è in grado di cogliere in modo positivo le domande di cambiamento radicale e di rinnovamento che stanno alla base di questo fenomeno. Questa è probabilmente la principale posta in gioco nell'attuale prova elettorale.

2. - L'area della nuova sinistra deve cogliere l'occasione di questa scadenza per costituirsi come polo di riferimento dell'opposizione sociale e politica e delle altre forme di dissenso democratico che si manifestano nella società, e offrire ad esse una rappresentanza sul terreno parlamentare. Senza peraltro caricare di troppi significati generali la propria presenza in parlamento, ma individuando invece con precisione i compiti specifici che possono essere assolti da una opposizione — sia pure di dimensioni ridotte — all'interno delle istituzioni. Per fare questo essa deve tener conto che in questi anni l'opposizione sociale si è presentata in modo multiforme e frammentato, attraverso una molteplicità di esperienze, che nessuna delle forze politiche organizzate è in grado di ricomporre su un terreno specifico come è quello elettorale. E' necessario invece proporre un'intesa unitaria che sappia legare diversi settori, organizzati e non, della nuova sinistra, sulla base di un programma limitato, ma chiaro ed impegnativo, capace di offrire, nella lotta a livello istituzionale, un punto di appoggio alle numero-

Proseguiamo il dibattito sulle elezioni. Dopo la pubblicazione di vari interventi e la proposta di Marco Pannella, riportiamo oggi quella fatta da 61 intellettuali, democratici, sindacalisti.

se e complesse esigenze che scaturiscono dalle lotte sociali.

3. - Non si propone perciò la riedizione di un « cartello » elettorale, come quello che per unanime valutazione ha dato una pessima prova nelle elezioni politiche del 20 giugno 1976: questa proposta non chiede l'annullamento della specificità delle singole formazioni politiche. Essa si basa sul convincimento che i processi di ricostruzione dei partiti —

questi meccanismi di controllo democratici dal basso, occorre prevedere la possibilità di rotazione dei parlamentari eletti. Su tutti questi aspetti sarà necessario arrivare e definire, prima delle elezioni, regole precise di comportamento e il funzionamento.

Per questi motivi la lista deve privilegiare personalità qualificate dal loro impegno e rapporto con movimenti sociali e democratici e realizzare una composizione equilibrata tra rappre-

creti, espressi dai movimenti di massa, e confrontarsi con alcune grandi questioni che hanno caratterizzato le lotte sociali di questi anni:

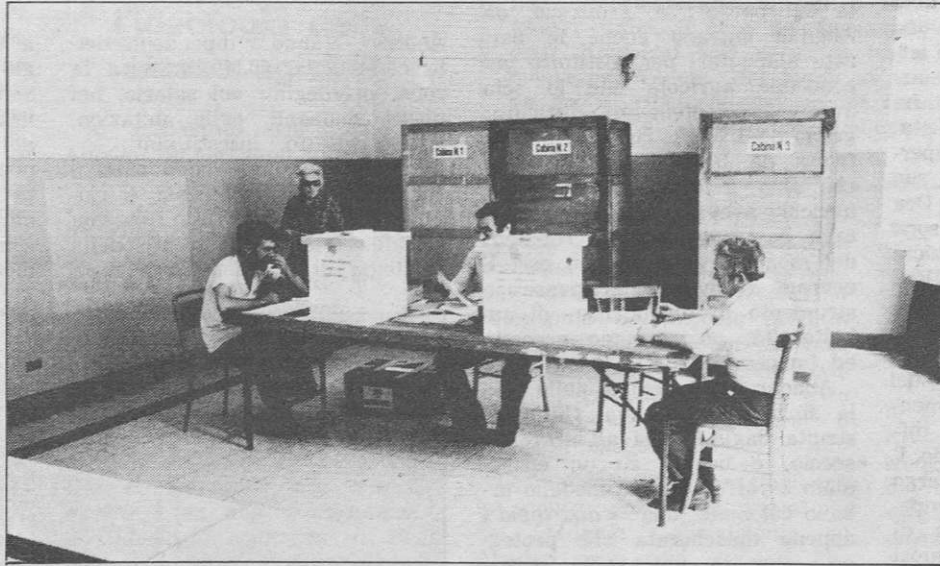
a) l'occupazione dei giovani e delle masse disoccupate del sud, come diritto di tutti i cittadini garantito dallo Stato, rifiutando i vincoli del piano triennale e dello Sme, e conquistando una legislazione sociale fondata sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore e su un nuovo rapporto tra tempo di lavoro e tempo di studio;

b) espansione della spesa pubblica in primo luogo in direzione dei servizi sociali sul territorio, che sono oggetto

perpotenze; e, al tempo stesso, la solidarietà militante con le lotte per conquistare le libertà democratiche e la piena garanzia dei diritti dei lavoratori nei paesi del cosiddetto « socialismo reale ». (...)

Questa proposta, proprio perché tende ad offrire un terreno di confronto e lotta unitaria a momenti diversi di opposizione al sistema, senza negare la loro autonomia specifica, deve offrire al movimento delle donne, se riterrà utile un impegno su questo terreno, un'occasione di presenza autonoma ed estesa, fino a prevedere che il 50 per cento delle liste dei candidati sia caratterizzato dalla loro presenza.

Il programma elettorale, insieme con la designazione dei candidati che formeranno la lista unitaria della nuova sinistra, dovrà essere oggetto di consultazione, discussione e approvazione, in apposite assemblee dell'area della nuova sinistra, promuovendo consultazioni ai diversi livelli circoscrizionali.



per coloro che intendono seguire questo percorso — non possono coincidere con i tempi e gli obiettivi delle consultazioni elettorali. La proposta non deve quindi riflettere un accordo tra gli « apparati », ma mettere in evidenza gli interessi del movimento di opposizione nel suo complesso rispetto al terreno istituzionale (...).

4. - Questa proposta si rivolge a tutta l'area della nuova sinistra, alle sue organizzazioni politiche, ai militanti iscritti e non iscritti alle organizzazioni democratiche che operano sul terreno dei movimenti sociali, culturali, e di controinformazione, ai collettivi di fabbrica e di quartiere, di giovani, di donne, che si sono impegnati in questi anni nelle lotte sociali e per le libertà civili, come i referendum, senza alcuna preclusione. I candidati alle elezioni di questa lista unitaria della nuova sinistra, che non dovrà avere né il simbolo, né la sigla delle attuali diverse organizzazioni politiche, dovranno rispondere all'insieme dell'area di riferimento della nuova sinistra. E' perciò necessario individuare canali di controllo e precisi strumenti di verifica del gruppo parlamentare eletto, per combattere la politica di separazione verificatasi in passato. Nell'ambito di

sentanti di movimento ed esponenti di partito. Inoltre, per favorire la tenuta unitaria del gruppo parlamentare eletto e un corretto rapporto con le istanze dei partiti che sostengono la lista, appare opportuno non cumulare in questa fase il mandato parlamentare con i massimi incarichi e responsabilità di partito.

5. - Una presenza parlamentare di nuova sinistra non pretende di organizzare un progetto complessivo di sintesi dell'insieme delle rivendicazioni e delle aspettative. Prima di tutto essa dovrà avere un ruolo sistematico di vigilanza, di controllo, di diffusione delle informazioni e di pubblica denuncia rispetto all'attività degli apparati dello Stato e del ruolo che al loro interno giocano le forze politiche, tale da intaccare il carattere segreto e specialistico dei processi istituzionali. Essa deve proporsi il compito di garantire all'azione diretta dei lavoratori e dei diversi soggetti sociali i necessari sbocchi istituzionali, opponendosi al tentativo in atto rivolto ad usare le istituzioni per contenere e delimitare l'autonomia dei movimenti reali nella società. In questo senso la definizione di un programma elettorale deve partire dai bisogni con-

di rivendicazione dei movimenti di massa, in particolare delle donne e dei giovani, aprendo al tempo stesso nuovi spazi democratici di autogestione degli utenti, a partire dalle lotte per i consultori, per l'insieme delle strutture sanitarie, di nuove strutture assistenziali ed educative, di garanzia del diritto alla casa, di intervento di base sulle strutture tributarie;

c) impegno a definire un programma energetico alternativo alla attuale impostazione nucleare, sia combattendo gli sprechi, sia sperimentando tutte le fonti alternative;

d) gli obiettivi sociali si saldano strettamente alla lotta contro le tendenze autoritarie e limitative delle libertà, sviluppando la lotta contro il terrorismo e le sue cause nel quadro di una piena garanzia delle libertà costituzionali, della revoca della legislazione speciale (legge Reale, ecc.), della garanzia dei diritti sindacali e democratici della polizia e delle forze armate;

e) un rigoroso impegno internazionalista nella lotta per la libertà e l'autodeterminazione dei popoli oppressi, contro la NATO e i blocchi militari, contro la politica degli armamenti e la tendenza alla guerra portata avanti dalle su-

Giangiulio Ambrosini  
Luisa Arnaboldi  
Angiolina Arru  
Mario Baldassarri  
Bianca Beccalli  
Antonio Bevere  
Marco Boato  
Luigi Bobbio  
Mauro Bombardi  
Federico Caffè  
Sandro Canestrini  
Francesco Cavazzuti  
Eugenio Cazzaniga  
Antonio Chigai  
Vittorio Ciccarelli  
Rodolfo Conti  
Andreina De Clementi  
Giovanni De Santo  
Michèle Di Lecce  
Vittorio Dini  
Ester Fano  
Marcello Flores  
Goffredo Fofi  
Nicola Gallerano  
Luigi Ganapini  
Filippo Gentilini  
Elio Giovannini  
Giulio Girardi  
Vittorio Granillo  
Luciano Guerzoni  
Paolo Hutter  
Gianni Italia  
Renato Lattes  
Antonio Lettieri  
Gerardo Lutte  
Luigi Manconi  
Franco Marrone  
Francesco Misiani  
Santina Mobiglia  
Pippo Morelli  
Enzo Morgagni  
Luisa Morgantini  
Giovanni Mottura  
Ferruccio Pelos  
Adolfo Pepe  
Cesare Pianciola  
Andrea Ranieri  
Giuseppe Ugo Rescigno  
Pier Aldo Rovatti  
Mariuccia Salvati  
Gastone Scavi  
Mariarita Sclavi  
Adriano Serafino  
Federico Stame  
Pippo Torri  
Fausto Tortora  
Albino Tridante  
Gianfranco Viglietta  
Nando Vianello  
Ninetta Zandegiacomi

## Comunicato degli operai della tipografia 15 Giugno

L'assemblea degli operai della Tipografia « 15 Giugno », in merito alla ventilata minaccia d'occupazione della redazione del quotidiano « Lotta Continua » precisa:

- 1) il nostro primo obiettivo è la conservazione del posto di lavoro;
- 2) la Tipografia « 15 Giugno » stampa giornali, periodici, opuscoli di varia natura ed è, nei fatti, una realtà ben distinta dal quotidiano « Lotta Continua »;
- 3) avvertiamo dunque gli eventuali occupanti che se le loro rivendicazioni verso « LC », nel merito delle quali non entriamo, venissero estese alla tipografia, noi siamo disposti a difendere con qualsiasi mezzo locali, macchinari e attività.

L'ASSEMBLEA DEGLI OPERAI DELLA TIPOGRAFIA « 15 GIUGNO »



**Sono 30.000, hanno deciso  
le sorti della rivoluzione  
in Iran... Ma lo sciopero  
del petrolio ha anche  
una storia segreta  
molto meno islamica  
e molto meno marxista  
di quanto si dica**

(dai nostri inviati)

Abadan, marzo — Dalla strada sembrano quasi veri, da vicino si capisce che sono due pupazzi: due operai del petrolio, in tuta da lavoro, guanti, occhiali, casco protettivo inalberano bandierine che recano le scritte «Allah o akbar» e fronteggiano un cannone puntato su di loro. E' l'ingresso della più grossa raffineria del mondo, della NIOC (National Iranian Oil Company) di Abadan, la città del petrolio che insieme alla vicina Ahwaz ha deciso la rivoluzione iraniana: i due pupazzi rappresentano i 69 giorni di blocco totale, uno sciopero che ha superato gli effetti di qualsiasi precedente arma in mano a lavoratori, ha schiacciato la potenza di uno stato e ha convinto le due superpotenze ad abbandonare al suo destino la dinastia Pahlavi. Ora i «rubinetti del mondo» sono stati riaperti, ma in condizioni diametralmente diverse: la NIOC è nelle mani del governo rivoluzionario, ha spazzato via il Consorzio di sedici grandi sorelle, commercianti mafiosi del suo petrolio e vende direttamente la sua merce all'asta. A differenza di 26 anni fa, quando l'Inghilterra organizzò l'embargo totale delle esportazioni e impedì anche alle navi private di caricare, questa volta compratori affamati sono arrivati subito. Per prima una piccola compagnia americana, la Ashland Oil, poi addirittura la Shell che ha rotto la solidarietà del Consorzio, poi i giapponesi che hanno firmato un contratto a lungo termine per un quarto del loro fabbisogno. Tranne che per quest'ultimo contratto, il prezzo delle vendite all'asta è salito al prezzo record di 18-20 dollari, convincendo all'aumento immediato prima la Libia ed Abu Dhabi, poi il Kuwait, infine il 27 marzo tutta l'OPEC.

**Quanto costa  
un barile di Islam?**

Ma ad Abadan non si respira molto Islam, come a Teheran o ad Ispahan. Ad Abadan l'Islam c'entra molto meno.

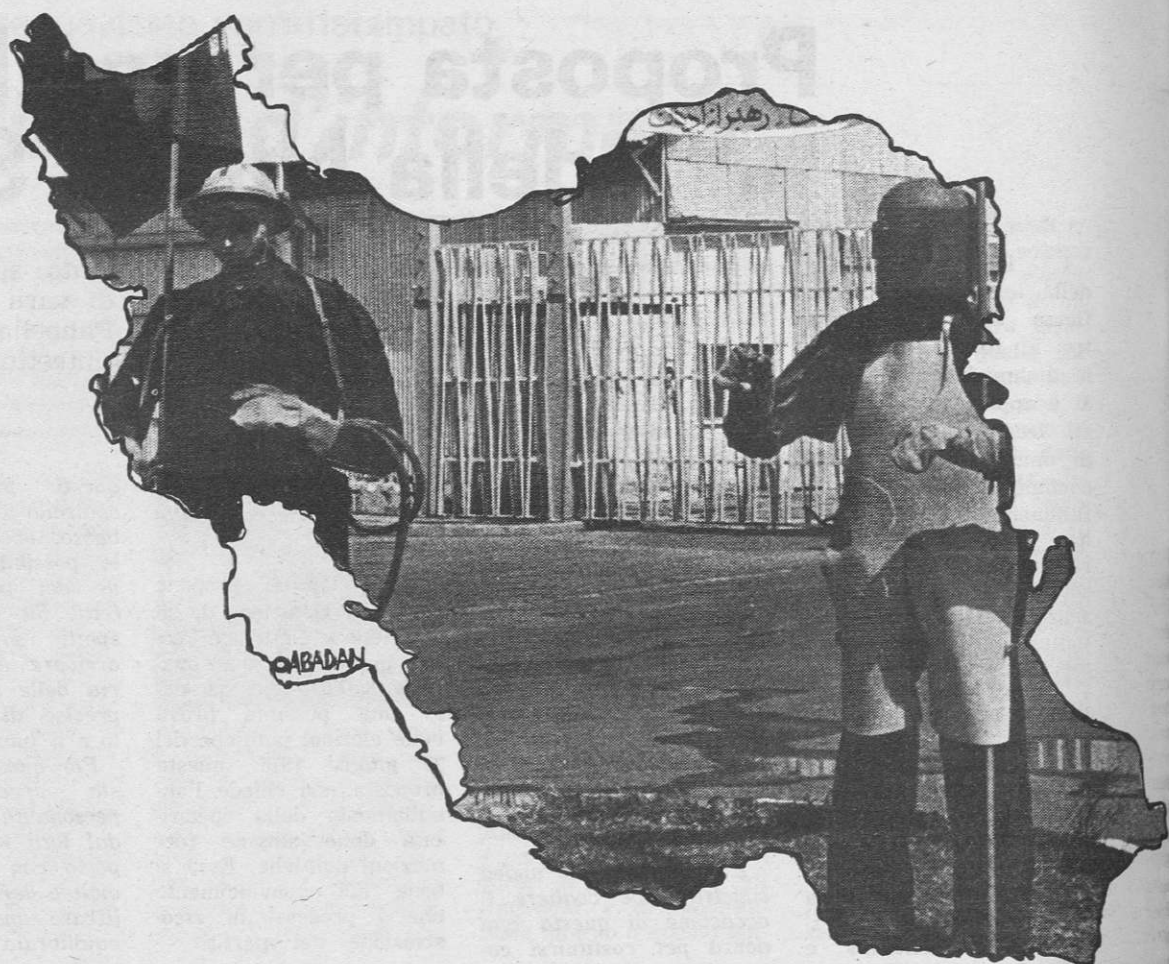
La città ha 350.000 abitanti, situata su un'isola fluviale alla foce del Chat El Arab, che deriva dalla confluenza del Tigri con l'Eufrate, nella gola del Golfo Persico. Dietro un centinaio di chilometri di pianura del Khusistan, e poi l'altissima catena dei monti Arbroz; a venti chilometri il porto di Koramshah; a sessanta chilometri i pozzi di Ahvaz da cui viene la maggior parte del petrolio, posto in giacimenti sotto le ultime pendici dei monti; di rimpetto l'isoletta di Kargh dove attraccano le petroliere che vengono a prendere il greggio. Sono i luoghi di uno dei più colossali passaggi di ricchezza: da Abadan esce petrolio per 20 miliardi di dollari all'anno, da Abadan entrano prodotti alimentari e merci importate. In pratica, fino a tre mesi fa usciva petrolio che non veniva pagato al paese, ma che

serviva a pagare le merci che USA, Inghilterra, Giappone imponevano facilmente allo scià: contratti per migliaia di miliardi per apparecchiature militari, materie prime e prodotti semilavorati per un'industria nazionale totalmente ricattata da quelle forniture (non altrimenti si comportava l'URSS che in cambio di un regalo — la costruzione di una obsoleta acciaieria ad Ispahan — aveva ricevuto in cambio un quantitativo sufficiente di gas naturale che le arriva in casa attraverso un gasdotto che attraversa metà del paese); e, grottesco, da Abadan entrano anche le derrate alimentari per sostituire un'economia agricola che lo scià aveva coscientemente distrutto: grano dagli USA, riso dagli USA, frutta da Israele, tutti prodotti che fino a vent'anni fa l'Iran agricolo aveva in casa ed esportava a mezza Asia. I rubinetti del mondo trasformavano così l'enorme ricchezza del paese in strumento di dipendenza, di subalternità, un consumo precotto ed imposto.

Abadan non c'entra nulla con la storia della Persia. Città costruita dagli inglesi all'inizio del secolo, è basata su un consumo e raffinatissimo modello urbano coloniale, una «apartheid» appena mascherata che protegge, isola in una scala gerarchica, dirigenti, tecnici, operai della Compagnia dal resto della popolazione. Per i primi ci sono le migliaia di villette ad un piano ordinate tra i pini marittimi, i negozi e gli spacci esclusivi, i locali notturni e le piscine private. Per i secondi c'è l'economia del porto, gli imbarchi sulle navi cargo, il facchinaggio, il commercio minuto e il contrabbando: salari bassi ai quali si può sfuggire con l'emigrazione verso gli emirati. In questo traffico della miseria, con un sambuco da Koramshah, in poche ore di viaggio si può arrivare in Kuwait, e di lì spostarsi in uno dei paesi d'oro, dove i lavoratori manuali sono pagati bene.

**La «boat people»  
del golfo persico**

Ma l'emigrazione è vietata, i sambuchi spesso mitragliati dalle guardie costiere, oppure affondati dal sovraccarico: anche qui «boat people» che fuggono; l'Iran è transito di una imponente carovana di poveri, di senza diritti che coinvolge mezza Asia. Per non pagare salari da 150.000 lire al mese, i capi del personale della SAIPEM italiana vanno a comprare schiavi a Bangkok, gli afgani partono a piedi dal confine e in quindici giorni di viaggio arrivano a fare i lavori marginali nelle città, i sudcoreani sono stati chiamati ad abbassare i costi della cooperativa facchini dei porti, i filippini per la stessa ragione sono stati immessi nei trasporti stradali, i contadini che hanno venduto la terra e si sono indebitati dagli usurai provano la via degli emirati. Sopra di loro, ad

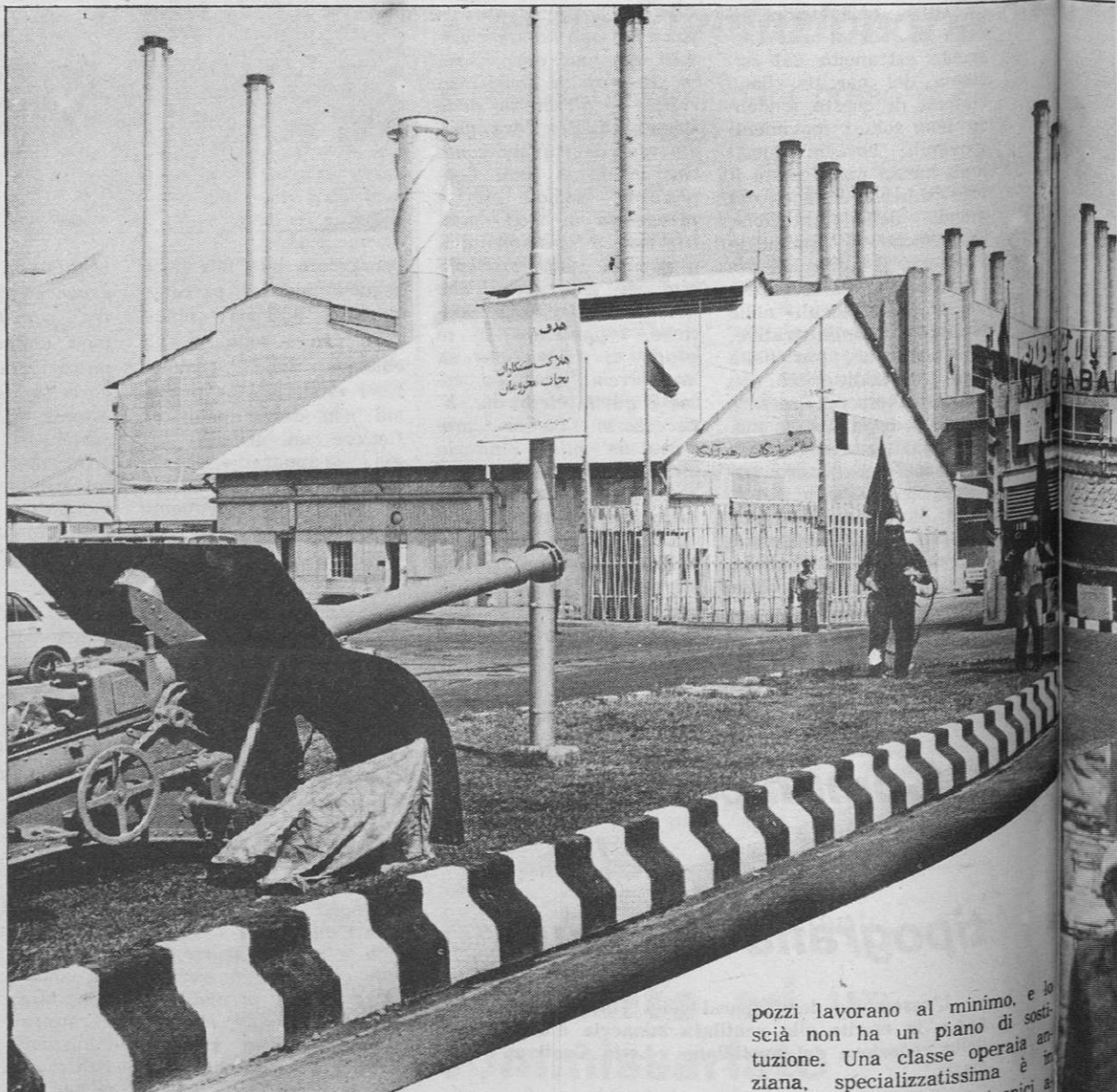


Abadan, stanno i dipendenti della compagnia, 30.000 in tutta la zona, privilegiati nel salario, nei diritti sindacali, nelle abitazioni. E, soprattutto, insostituibili.

Per questo motivo una categoria relativamente piccola è riuscita a distruggere un sistema sociale: è stato il trionfo della strategia di Khomeini, ma resta

a 6.1 milioni di barili di greggio al giorno, cala rapidamente. Sono gruppi di operai specializzati, anziani, legati ai resti del partito Tudeh o ad una «sinistra» industriale non sconfitta dalla presenza di un sindacato giallo, che sfrutta la situazione soprattutto perché il 16 dicembre scade il contratto con

to si inserisce il capolavoro tattico di Khomeini: il movimento islamico prende sotto la sua protezione gli operai della Compagnia; in pratica offre di più. Attraverso le casse islamiche viene offerto loro di proseguire lo sciopero e di essere ugualmente pagati. Le raffinerie sono ferme, Abadan, s



anche una delle incognite maggiori dell'Iran del futuro.

La storia dello sciopero ora viene avvolta nella retorica, trasformata in agiografia, ma si può tentare lo stesso di ricostruirla. In settembre, mentre la città è ancora in rivolta dopo l'incendio del cinema Rex, partono i primi scioperi nei pozzi, la produzione che tirava fino

il Consorzio e si devono rinegoziare quantitativi di produzione e prezzi di vendita; i rapporti tra lo scià e il Consorzio sono tesi, i Pahlavi cercano di tirare la corda, la Compagnia immediatamente approva aumenti salariali e facilitazioni sociali, concede tutto, vede il pericolo di una saldatura delle rivendicazioni operaie con la rivolta proletaria nella capitale e nelle maggiori città. Ma a questo pun-

pozzini lavorano al minimo, e lo scià non ha un piano di sostituzione. Una classe operaia anziana, specializzatissima è in grado di impedire ai tecnici americani l'estrazione del petrolio. Interviene l'esercito, ma non può imporre la ripresa del lavoro. Per tre mesi gli operai si presentano al lavoro, ma solo per riunirsi in assemblea, in posizione sicura, protetti finanziariamente dal movimento islamico e anche dalla Compagnia, e stanno a vedere, e vedono un movimento che cresce in tutto il paese e l'impossibilità dello scià di sbloccare la situazione.



AVANGUARDIE, MA A CHE PREZZO?

# Gli «insostituibili» operai di Abadan

governi di Sharif Emami e di Khomeini tentano di militarizzarli, l'esercito occupa i pozzi, squadrando militari di notte entrano nelle case degli operai per portarli al lavoro. E' un'azione brutale che provoca l'effetto contrario. Da Parigi Khomeini si rivolge proprio a loro: abbandonate le vostre abitazioni, fuggite, non fatevi trovare. Insieme dà ordine alle moschee di proteggerli in ogni modo. L'esercito occupa allora pozzi e raffinerie deserte, gli operai del petrolio sono spariti, hanno abbandonato la zona, molti trasferito le proprie famiglie, e gli appelli quotidiani alla radio, le concessioni economiche non servono a nulla: adesso è anche un movimento a proteggerli. Compagnie di più. Durante il Moharram, per la prima volta cominciano anche manifestazioni di massa ad Abadan, ad Ahwaz a Koramshah: sulla spinta di Teheran

scende nelle strade tutta la popolazione, anche la forte minoranza araba (circa 500.000 persone) che fino a quel momento era stata a guardare. Comincia la seconda fase dell'operazione: Bazargan, che sotto il governo di Mossadeq era presidente della NIOC, viene inviato da Khomeini nella regione del petrolio per convincere gli operai a riprendere assolutamente la produzione per il consumo interno, 700.000 barili al giorno da estrarre e da raffinare. Si tratta di impedire il disastro energetico della popolazione, di garantire il riscaldamento, di mantenere l'unità davanti al pericolo della diffusione della borsa nera, delle code alle rivendite, della impossibilità di movimento. Bazargan incontra molte difficoltà: la ripresa tecnica è difficile, i pozzi si sono riempiti di sabbia, la manutenzione è stata interrotta, ci sono impianti sabotati da rimettere in funzione, ma soprattutto la «sinistra industriale» chiede contropartite. Dopo diverse resistenze Bazargan riesce, soprattutto con le promesse e con immediati aumenti salariali.

Primavera caldissima, ragazzi in sandali e blue jeans, gente a passeggio fino a tarda notte, pochi tchador e spesso nella forma di veli quasi trasparenti e molto occidentali.

Ora Abadan ha ripreso il suo aspetto di porto cosmopolita.

Molte delle villette dei dirigenti stranieri delle Compagnie sono vuote perché i loro proprietari sono fuggiti, i comitati sono molto discreti, sono arrivati i mollah a spiegare l'Islam. Il nuovo governo ha immediatamente gratificato gli operai dei pozzi. Al primo giro di manovella che ha ripristinato il flusso del petrolio per l'esportazione. Hassan Nazih, il giurista

islamico che è stato nominato amministratore delegato della NIOC, ha promesso solennemente che i primi dieci miliardi di rials andranno alla cassa della cooperativa degli alloggi degli operai della compagnia: venti giorni dopo, Amir Entezem, portavoce del governo comunicava che la gratifica di fine anno, per tutti di 25.000 rials era alzata a 100.000 per gli operai del petrolio.

## Il marxismo è l'ideologia della classe agiata?

Al «comitato dell'Imam» di Abadan minimizzano tutte le difficoltà tecniche e si tengono nel vago per quanto riguarda il numero di tecnici stranieri necessari per rimpiazzare gli americani fuggiti, e considerano assolutamente insignificante il numero di operai e tecnici «marxisti» che specialmente i feddayn dicono essere numerosi, in crescita. «Venite il venerdì, all'assemblea settimanale, e vedrete quanti sono veramente. Qui il marxismo non attacca, questo è un popolo musulmano, e l'ideologia marxista funziona solo nei paesi industrializzati, non in quelli contadini come il nostro», ci dice Mohammad Rashidian, insegnante, portavoce del comitato. Ma è lo stesso interprete («è il terzo che cambiano, ci dice, perché gli altri li consideravano troppo di sinistra») a negare, in privato, questa unanimità. «E' vero, non sarò io a negarlo, gli operai islamici sono la netta maggioranza, ma la sinistra c'è, sono vecchi specializzati che erano del Tudeh, sono operai che hanno lavorato all'estero, sono anche nuovi operai che non sopportano troppo i mollah. Lo scontro

## 007 IN CONGEDO

A Koramshah, riproduzione letteraria fedele di un porto coloniale, non può mancare un caratterista dei racconti di fantapolitica. E' un «vecchio militare» europeo, arrivato qui venticinque anni fa, ed ora diplomatico. Una casa fresca tra gli alberi, quotidiani contatti con l'ayatollah che dirige la città, rapporti buoni anche con i combattenti; ci porta davanti alla carta geografica: «Era senz'altro una situazione che ha preso tutti alla sprovvista, bisogna ammetterlo, questi sono stati bravissimi e non voglio prevedere le ripercussioni politiche. Ma, come vecchio militare posso dire che il Kuzistan si potrebbe prestare bene anche ad una secessione: vedete questa catena di monti, sono gli Arbroz, abitati dalle tribù dei Lor, dei Bakthiar, e dai Kamseh, la cui tribù più numerosa sono i Quasquai, più di un milione di persone. Se fossi gli USA, io comincerei di qui e non troverei terreno difficile. Nasser Kahn, il capo dei Quasquai vive a Philadelphia e accetta Khomeini solo se lo si lascia stare padrone delle sue montagne. Vedete, dai kurdi ai quasquai si potrebbe tentare un po' di ribellione, un po' di forniture di armi. E c'è solo una ferrovia militare che collega il Kuzistan al resto del paese...».

tro nella raffineria c'è stato, sul problema delle elezioni dei consigli dei delegati, perché la Compagnia ha imposto delegati eletti dall'alto. Ma non potranno continuare così, qui c'è un maledetto bisogno di tecnologia, e la tecnologia non vuole stare a sentire i mollah...».

Le percentuali e le ragioni dello scontro sono confermate sia dai feddayn (ufficialmente ad Abadan sono solo studenti che si riuniscono all'Istituto di Tecnologia, spesso disturbati e attaccati da militanti islamici) e confermano una contraddizione per ora latente, ma già seria: il movimento islamico è poverissimo di quadri, la forza di massa della rivoluzione è stata quella delle masse inurbate nelle città, dei giovani, dei contadini impoveriti; al marxismo si rivolgono invece gli ingegneri e gli architetti, i tecnici specializzati, come all'unica «ideologia» che può portarli nelle posizioni di potere nel nuovo Iran. E' una interpretazione ed un approccio al marxismo del tutto strumentale ed equivoca che sia i nuovi feddayn, che i vecchi quadri del Tudeh cavalcino spregiudicatamente. «Nella mia ditta di costruzioni, tra gli specializzati ormai siamo al fifty-fifty e naturalmente la nostra partecipazione ai programmi del governo dipenderà dal grado di libertà che ci lasceranno. Non possono credere che staremo sotto a quello che dice un mollah di Qom che un progetto di costruzione non lo sa fare, o che vi vieta di bere birra», ci dice un operaio edile specializzato che è stato anni in America. Un altro è più esplicito: «ci sono settemila medici iraniani nella sola New York e 20.000 quadri tecnici in Unione Sovietica, gente del Tudeh esiliata molti anni fa. Sono tutte persone che potrebbero ritornare, ma sotto precise garanzie. A Teheran si è costituita la nuova associazione degli architetti, e gli islamici sono in netta minoranza...».

Sotto la bandiera del proletariato si riunirà in Iran il partito tecnologico a contrattare il proprio potere?

## OLP internazionalismo S. P. A.

I pericoli sono ben avvertiti in tutto il paese, e non a caso Khomeini nell'ultimo discorso ha smussato di molto l'islamizzazione del paese, riconoscendo a «molte categorie sociali» l'impegno nella rivoluzione conclusa. Ma intanto, con l'occhio al petrolio, sta giocando la carta dei palestinesi. Ricevuto con onori trionfali a Teheran all'inizio del mese, Arafat campeggia in moltissimi ritratti in tutta la zona del petrolio, e l'OLP ha aperto una sede ad Ahvaz. Non è solo internazionalismo disinteressato, l'OLP è un interlocutore preparato soprattutto per quanto riguarda la fornitura di tecnici e di gestori dei pozzi, e d'altra parte l'organizzazione industriale OLP è insediata e radicata da tempo in tutti i paesi arabi produttori: operai semplici e specializzati in Kuwait, Abu Dhabi, Qatar ma anche direttori degli uffici del personale a Riad; l'OLP non è solo quelle dei campi profughi e di Tell Al Zatar, e il suo peso nei paesi arabi non si misura solo e tanto nell'imperativo morale dei regimi arabi alla riconquista di Gerusalemme, quanto nell'opera di controllo e di ramificazione che l'OLP ha nel petrolio. «Abbiamo il petrolio iraniano, la situazione è capovolta» va ripetendo Arafat in tutte le capitali arabe dove viene accolto, e le ragioni pratiche della mutata situazione sembrano contare di più della solidarietà islamica. In questo rimescolamento di parole e di ideologie, dietro questo travestimento marxista, si gioca oggi uno scontro a breve termine che mette in gioco anche lo sviluppo futuro del paese, e la sua dipendenza dagli «aiuti» delle superpotenze: l'Islam è impegnato a spiegarsi, a farsi accettare, a mostrare risultati; la tecnologia senza colore, anche se ammantata di diversi colori, aspetta sornionamente.

Enrico Deaglio  
Domenico Javatile







# □ HO VISTO «PROVA D'ORCHESTRA» DI FELLINI

Può l'uomo sopravvivere senza l'autorità?

La società (contemporanea?) con i suoi mali, la sua violenza deve aspettarsi da un momento all'altro una punizione dall'alto: paura inconscia della castrazione? Forse da qui la difesa: il bisogno narcisistico di dimostrare quanto il proprio strumento musicale (leggi pene) sia migliore dell'altro anche nell'antagonismo maschio-femmina nel diverso ruolo freudiano che viene ad assumere nell'uomo e nella donna.

Il saggio custode, che riordina gli scritti musicali che il vento, cioè la natura stessa, cerca di ostacolare, ci dice che un tempo eravamo tutti bravi, buoni e felici, dediti alla volontà del padrone, contenti di essere puniti nell'errore. La musica che si suonava era un incanto e, quella stessa, si sentirà nel finale sotto la direzione nazista.

Come si è potuto arrivare a tanto? Mangiando il frutto del peccato: Adamo ed Eva fanno l'amore sotto al pianoforte mentre la violenza si manifesta in ogni suo aspetto. Arriverà il diluvio universale a cancellare ogni suo aspetto. Arriverà il diluvio universale a cancellare ogni macchia e a mettere pace tra i superstiti (o la sfera di una macchina demolitrice distruggerà un oratorio del XII secolo come simbolo del sopravvento della speculazione fondiaria la quale, anche attraverso la distruzione delle opere

d'arte, sottometterà ancora, e di nuovo, l'uomo all'autorità del capitale).

Il significato storico e premonitore rappresenta un monito per tutti.

Una «prova d'orchestra» alla quale scampare.

Gianfranco Missiaja

## □ QUANTO ANCORA, PRIMA D'IMPAZZIRE?

Dei genitori comprensivi aggiungendo sacrifici alla miseria mandano a Firenze a studiare le loro figlie nella speranza che almeno loro riusciranno a realizzarsi. E le figlie fra arrangiamenti, lavoro nero e il presalario vanno avanti e non certo per la laurea (dato le prospettive che offre!), ma per capire, crescere, migliorarsi e portare un messaggio in quel Sud dove «non cambia mai niente».

Cosa trovano a Firenze? Se sono «studiose» e non perdono tempo per manifestazioni e altre «sciocchezze» e dopo interminabili file e implorazioni agli uffici dell'opera universitaria e con un pizzico di fortuna viene concessa loro una piccola cella alla Casa dello Studente di Via le Morgagni.

In un ambiente maschilista dove se non ha un ragazzo viene esclusa da tutti, se ha il ragazzo il minimo che gli possa capitare è di essere ricattata anche a botti e se gli va bene trova un «compagno» il quale con la scusa che sei inesperta e non conosce nessuno ti insegna a «liberarti dei tabù» mettendoti incinta e dicendo poi che non era stato lui. Se poi hai anche sfortuna prendi la scabbia perché da qualche tempo ci sono stati più di 40 casi di scabbia e nessuno ne parla! dovuti chiaramente al fatto che il personale di servizio non pulisce come si dovrebbe. E sapete l'unico provvedimento che hanno preso? Hanno fatto immunizzare tutto il personale della mensa, delle pulizie, centralinisti por-

tieri e anche il direttore: tutti sanno! e per noi non si sono neanche preoccupati di disinfestare le camere! E quando io ho trovato il coraggio di minacciare di telefonare a un giornale e denunciare tutto m'hanno risposto che sarebbe stato peggio per noi, che saremmo stati ancora più esclusi dal quartiere e dalla città. Come se fossimo integrati! Specialmente dopo l'articolo che è uscito l'anno scorso sull'Unità dal titolo: «Droga, Mafia e prostituzione alla Casa dello Studente». Che non aveva certo il compito di integrarci alla città o al quartiere dicendo su di noi delle cose non vere e in modo così inequivocabilmente contro di noi.

Dunque le brave figlie studiose riusciranno a sopravvivere solo se avranno i nervi sempre saldi abbastanza (nonostante tutto ciò che subiscono o ogni giorno!) da attraversare il viale, sprovvisto di semaforo e senza alcun segnale, con la massima attenzione altrimenti finiscono sotto le macchine che corrono a duecento all'ora e non si fermano mai.

Infatti il 16.3.79 sono state travolte e uccise due ragazze (21 e 22 anni da un pazzo che le ha trascinate per 30 metri (come correva!) riducendole in modo pauroso, e «nessuno ha visto nulla». Siamo in pieno Sud: «Non vedo, non sento...». Dallo shock anche i bravi ragazzi protestano e abbiamo bloccato il traffico del viale chiedendo un semaforo o un cavalcavia. Sapete cosa ci hanno promesso per farci star buoni? «Che i lavori saranno iniziati prima possibile (all'italiana) e che possiamo stare tranquilli e fidarci che c'è tutta la volontà politica di «fare qualcosa».

Da premettere che il semaforo era stato chiesto tre anni fa, e che c'erano stati già altri incidenti, anche se non mortali.

E sempre se questa brava ragazza del Sud sopravvive a tanto stress con gli esami da dare, senza soldi, con la pancia che fa male da morire rovinata dalla mensa, sola e isolata in una struttura disumana coi nervi che non reggono per la vista di due ragazze uccise in modo così assurdo e nonostante tutto trova la forza di uscire per andare a vedere Franca Rame e vedere delle facce amiche, cosa ti trova in tram? Il controllore che vuole a tutti i costi la tessera o 5000 lire (che non hai!) e la tessera l'hai dimenticata. Niente da fare!

Inutile implorare domattina vengo all'Ataf e ve la mostro!

E se la sera hai il coraggio di sbattere in faccia il vassoio agli operai della mensa che da tre anni hanno trattato la «brava figliola» come una merda e così continuano a fare, ma chissà perché una sera lei non ce la fa più e si scatena in una tremenda crisi iste-

rica, allora la chiamano pazza e la minacciano di portarla letteralmente al manicomio se non fosse stato per l'intervento paternalistico del direttore (DC).

Vi abbraccio tutti. Ciao!  
Una ragazza della CdS

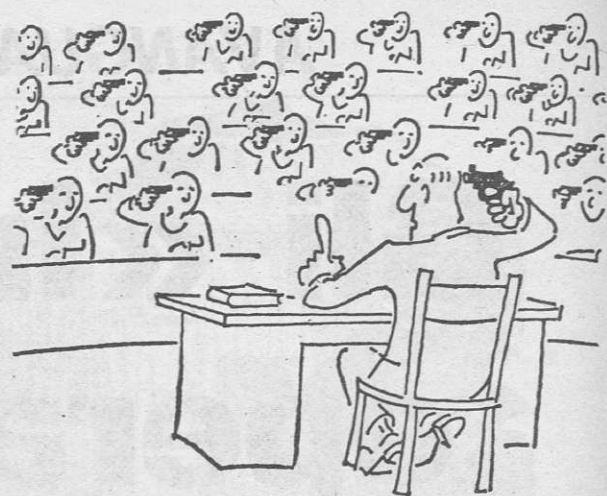
## □ E DUE

E due. Dopo Fagioli, Rajneesh. A me sembrano, tutti e due errori di superficialità e di faciloneria da parte dei responsabili della pubblicazione su Lotta Continua dei due paginoni in questione. Certo, sono argomenti di grande attualità e che interessano un gran numero di «compagni» o, per essere più precisi di lettori, attuali o potenziali, del nostro giornale: ma siamo sicuri che la pubblicazione di pagine che non possono non sembrare di pubblicità e di celebrazione sia il metodo migliore? Non sarebbe meglio, per esempio che si mandasse ad intervistare Fagioli qualcuno che conosce i problemi di cui si tratta e che ha conservato un minimo di spirito critico o che si chiedesse un articolo sull'ashram di Poona a qualcuno che è, o è stato in India e con un po' delle qualità citate sopra?

Per quanto riguarda il paginone di Rajneesh: hanno probabilmente ragione quelli, tra i suoi discepoli (o, se si preferisce, «amanti») a dire che è giusto pubblicare qualche opinione «pro» dopo che abbiamo pubblicato quelle «contro», ma forse non ricordano i giorni nei quali, non molti mesi fa la pagina delle lettere è stata requisita dai loro amici. E, soprattutto, il problema non sta tanto in quello che Rajneesh dice: non è certo uno stupido ed i suoi discorsi, come i suoi libri, sono tutt'altro che stupidi. Io, per esempio mi trovo d'accordo con alcune delle cose che egli dice, nel discorso che abbiamo pubblicato, su Oriente ed Occidente.

Ma, non è qui il punto. Il punto è: per quanto dobbiamo continuare a credere, ed a fare propaganda, ai dispensatori di verità, a quelli che per carità, non cercano ne potere ne «seguaci», a quelli che ci vogliono far credere che senza di loro non ce la possiamo fare, senza cercare di vederci chiaro?

Mi dicono che sull'ashram di Poona campeggia la scritta «vietato l'ingresso ai cani ed ai politici» (mi dicono perché, nonostante io abbia recentemente passato qualche mese in India ho ritenuto di andare a vedere, appunto, l'India e non un ashram «occidentale»). Ora, a parte il fatto che amo i cani, quanta politica c'è nell'ashram di Rajneesh? Io ho l'impressione che i guru pronuncianti di Rajneesh contro il governo Janata nascondano abbastanza malamente la sua posizione pro-Indira Gandhi, aspirante dittatrice (e forse, a ben cercare sui giornali,



li indiani se ne troverebbe qualche traccia). Mi risulta, per esempio, che Rajneesh abbia condannato con accenti pesanti J.P. Narayan, l'anziano leader che ha suscitato nel Bihar, ai tempi dell'emergenza, il movimento di massa anti-Indira. E ancora, l'ashram di Poona non è il primo che viene fondato in India, basandosi sull'iniziativa di giovani occidentali che hanno riscoperto il valore dell'Oriente, e, ci potete scommettere non sarà l'ultimo. Guardate la fine che ha fatto, per dirne uno, quello di Aurobindo, maestro indiano e combattente anti-colonialista: un buon affare per ricchi occidentali. Vanamente cerchereste in questi ashram i giovani indiani che certamente sono diversi (più «arretrati») da noi e che hanno problemi di altro tipo. Ma allora la «sintesi» dove va a finire? E che dire del fatto che migliaia di giovani occidentali, invece di avvicinarsi a questi problemi, all'India com'è, nel bene e nel male, vedano solo la realtà — quantomeno parziale — di un'ashram? O, ancora del fatto che Rajneesh sembra essersi «specializzato», cosa che, appare un po' sospetta (come Fagioli, no?) nel salvataggio di giovani militanti di sinistra in crisi? La finisco qui, ma mi sembra che, in quanto «giornalisti» prima della pubblicazione del verbo del prossimo guru sia il caso di informarsi un po' meglio.

Beniamino

## □ LE STREGHE E IL SERPENTE

Vi vogliamo raccontare di un paese, di un piccolo feudo medievale, dove vi era un re davvero prepotente. Questo re era un serpente, un serpente policromatico che era riuscito a imporre la sua pessima legge al disgraziato popolo su cui regnava. I giorni trascorrevano, ormai la gente si era abituata a quello stato di cose e non si accorgeva come avesse inciso violentemente sulla vita e sul comportamento di ognuno di loro; vi erano, fra tutti, assurdi rapporti di violenza, gli uomini e le donne erano sempre più divisi e non si conoscevano più; Potmask, questo era il nome del re, era sempre più soddisfatto della sua opera ed era sicuro che entro le sue mura nessu-

no si sarebbe mai ribellato. Ma al di fuori di esse? Potmask non si era mai posto il problema, tutto funzionava alla perfezione, lì dentro, qualunque cosa ci fosse stava al di fuori non lo riguardava, il suo piccolo stato era forte e sicuro.

Ma un bel giorno era quasi primavera, si sentì nell'aria qualcosa di strano e Potmask si rese conto di essere stranamente inquieto e il fatto lo preoccupò come nulla nella sua vita fino ad allora lo aveva preoccupato. Si sentì improvvisamente impotente e privo di forze e da una finestra dal suo castello notò che fuori, nelle campagne, stava accadendo qualcosa. Tra gli alberi del bosco adiacente sbucarono delle donne vestite di nero che invasero le case, le chiese, le botteghe, attraversando e saltando l'alto muro di divisione senza incontrare alcuna difficoltà.

Potmask chiama le guardie e sperò che il suo popolo andasse contro le donne che ormai avevano preso d'assalto il vecchio e munito ferro.


Ma nessuno dette ascolto al re che si sgolava e sibilava nella sua stanza strisciando instancabilmente.

In men che non si dica la piazza principale si popolò; e non mancava nessuno, uomini, donne, vecchi e bambini si misero a ballare insieme alle donne vestite di nero e stavano tutti insieme, e facevano girotondi e si scambiavano fiori e frutti selvatici.

Il re intanto periva, lentamente, la sua vita era legata al potere che aveva su quel popolo ed ormai che non c'era più nulla da fare, che nessuno lo ascoltava più, la sua vita finiva.

Finiva, mentre tutti danzavano nelle piazze e nei boschi al di fuori di quelle mura che li avevano tenuti prigionieri per troppo tempo; e danzarono e si divertirono e si volevano bene tutti fino alla fine dei loro giorni perché ormai non c'era più nessuno che comandava su di loro ed erano finalmente, realmente liberi di sentirsi uguali fra di loro eppure ognuno diverso dall'altro.

Dedichiamo questa storia a chi vuole capirla e lasciamo a chiunque la apprezzi, la condivida e senta il bisogno di vederla realizzata in se stesso. Collettivo delle streghe Verdi dell'Agrario - 8 marzo 1979



*Il Segretario di Stato  
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*

Roma, 27 marzo 1979

Caro Direttore,

ho letto quest'oggi su Lotta Continua una notizia secondo la quale io avrei «avallato a garanzia» degli assegni emessi dall'Italcasse. Spero che Lei, per primo, non abbia creduto a tale fantasia. Credo che abbia sorriso, come io ho fatto, pensando all'impossibilità tecnica di una simile operazione.

Purtroppo anche per Lei, come per tanti altri, la lotta politica non ha limiti.

Non chiedo rettifiche mi risento alla Sua lealtà.

(Franco Evangelisti)

*Franco Evangelisti*

Sig. Enrico DEAGLIO  
Direttore "Lotta Continua"  
Via Dandolo n.10  
ROMA



## CONVEGNO NAZIONALE SULLA FANTASCIENZA

## MARX-Z-IANA

organizzato da « Un'Ambigua Utopia » e dall'AIACE al cinema CIAK di Milano - 30-31 marzo - primo aprile

Chi legge fantascienza? Chi va a vedere film di fantascienza e fantastici? Non esistono analisi serie e documentate sulle componenti e le stratificazioni del « nuovo pubblico » della fantascienza in Italia. Ma che un « nuovo pubblico » ci sia è fuori di dubbio. Che settori consistenti della nuova sinistra, di coloro che hanno fatto esperienze di lotta, di quello che si è chiamato negli ultimi anni « movimento », si interessi (a vari livelli) alla letteratura, al fumetto, al cinema di fantasia e di fantascienza, è un dato di fatto.

E' questo uno dei temi che verranno affrontati nel corso del convegno che verrà organizzato dalla rivista « Un'Ambigua Utopia » con il patrocinio dell'AIACE al cinema CIAK di Milano nei giorni 30, 31 marzo e 1 aprile.

Date queste premesse, è chiaro che non sarà un convegno sulla fantascienza in senso stretto. I te-

mi che vi saranno dibattuti avranno sicuramente (speriamo) più ampio respiro. Per cercare di dare un'indicazione più precisa potremmo sintetizzarli (anche se ovviamente in termini ristretti) con questa definizione: Convegno sulla fantasia, la fantascienza, il movimento, il movimento in ibernazione, la scrittura dentro e fuori il movimento, la scienza, la megalomania.

« Un'Ambigua Utopia » è nata proprio come punto di incontro di una serie di compagni, con esperienze politiche e personali molto diverse alle spalle, il cui terreno comune era l'interesse per la letteratura, il cinema ed il fumetto fantastici, interesse inteso nella sua natura collettiva, solo politicamente praticabile, per il rovesciamento, sempre presente come obiettivo dello stato di cose presenti.

Fin dall'inizio questo discorso si traduceva già in qualcosa di preciso, cioè nella individuazione

del nesso fantascienza-realtà e nella questione della pratica dell'utopia.

Questo slogan (la pratica dell'utopia) nasceva dalla constatazione del carattere separato e privatizzante che ha, in questa società, la fruizione della letteratura di fantascienza (come ogni altro genere di arte e di cultura, tanto di élite come di massa). Quando non si configura come pura evasione, la lettura di un libro o la visione di un film, di fantascienza serve a soddisfare le esigenze di fantasia, di creatività, di immaginazione, ma in modo del tutto separato dalla nostra vita reale, quotidiana.

Finita la lettura del libro, o la visione del film, tutto ricomincia come prima.

E questi sono solamente esempi dei temi ben più vasti e vari che speriamo verranno affrontati nel corso del convegno.

Ma perché proprio noi che con « Un'Ambigua Utopia » cerchiamo di propagandare e diffondere tematiche legate alla liberazione del fantastico, alla pratica dell'utopia, all'abbattimento di vecchi moduli di cultura proprio noi, dicevamo, abbiamo scelto una formula così *stantia* come è in realtà un convegno (in qualsiasi modo lo si consideri)? Potrebbe sembrare una contraddizione (e in effetti lo è).

Ma occorre non dimenticare due punti: che la cultura fantastica è ancora oggi gestita interamente dalle potenze editoriali, e che il tentativo di sciogliere il nodo che ancora paralizza tutta la potenzialità politica fantastica ad altri fini reclama un lavoro di conoscenza precisa, di accurata decodificazione del messaggio fantascientifico attuale.

Un lavoro che, nonostante le nostre buone intenzioni (come di altri) rimane ancora largamente da fare. Per questo lavoro occorrono ancora strumenti come una rivista, un convegno, appunto, dei dibattiti strumenti forse ancora vecchi.

Il convegno di « Un'Ambigua Utopia » non vuole essere in ogni caso, un doppione di quello di Palermo: non sarà tutto predeterminato e lo strumento di comunicazione non sarà unicamente la parola organizzata in relazione o intervento. Ci saranno, cioè, anche « interventi » di altro tipo.

L'Assemblea nazionale promossa dal coordinamento nazionale dell'area di LC si terrà sabato 31 (inizio alle ore 10) e domenica 1 nell'aula magna della facoltà di economia e commercio (via del Castro Laurenziano, dalla stazione autobus 66 o 67).

che prevedono insomma un uso del corpo secondo codici diversi da quelli a cui si assiste usualmente nei convegni.

Ci saranno anche, naturalmente, i « discorsi » più tradizionali: relazione, interventi, comunicazioni. Una relazione introduttiva sarà assicurata dal collettivo di « Un'Ambigua Utopia » di Milano. Inutile precisare, crediamo, che il convegno è ovviamente aperto a tutti.

Il programma dei lavori è organizzato in questo modo: inizio venerdì 30 marzo alle ore 15, con la relazione introduttiva e una parte di interventi; la mattina del sabato 31 marzo sarà dedicata a lavori di approfondimento, in gruppi o commissioni, di temi più specifici; sabato pomeriggio e domenica mattina 1 aprile proseguiranno gli interventi. La fine del convegno, con alcune conclusioni è prevista entro la mattinata di domenica 1 aprile.

La redazione di  
Un'Ambigua Utopia

Via Picozzi, 1 MILANO  
tel. 02/2841888

## All'attenzione dei compagni/e siciliani

Proposta di discussione a tutti i compagni siciliani interessati alla costruzione della redazione regionale o soltanto alla raccolta di materiale informativo sui seguenti argomenti.

- 1) informazione del potere (radio libere, piccole riviste locali (iniziative culturali));
- 2) disoccupazione giovanile (movimento dei disoccupati e cooperative);
- 3) devastazione del territorio, speculazione edilizia in tutte le realtà della Sicilia e controinformazione sui vari gruppi mafiosi che vi operano;
- 4) città: vita nei quartieri (fenomeno delinquenziale e controllo del potere mafioso);
- 5) sport di massa, musica e giovani, gestione del tempo libero.

Tutti i compagni interessati possono mettersi in contatto telefonicamente per concordare la sede d'incontro con Radio Aut di Cinisi (Giam-piero) da lunedì a sabato tel. 091-681353 (dalle 15 alle 17); Pippo da lunedì a venerdì tel. 091-571879 (dalle 14 alle 15).

La redazione siciliana

## ● ASSEMBLEA NAZIONALE DEI FERROVIERI

I collettivi dei ferrovieri che sul territorio nazionale collaborano con la rivista « Il Collettivo » indicano una assemblea nazionale di ferrovieri sabato 31 marzo e domenica 1. aprile a Firenze (Palazzo Vegni), via S. Niccolò 93 (autobus 23).

Proponiamo di assumere come temi di dibattito di questa assemblea i seguenti punti di discussione:

- 1) stato della categoria e dei consigli; rapporti e tattica col sindacato;
- 2) chiarimento in termini di contenuti ed iniziative per il prossimo contratto; per la vertenza sulla nuova organizzazione del lavoro per il personale di macchina e viaggiante; per quella sul premio di produzione e contingenza;
- 3) rapporto, in parte già avviato con gli altri lavoratori del trasporto, prospettive per un coordinamento nazionale delle diverse realtà di opposizione presenti nelle varie categorie del settore trasporti.

4) stato del giornale di categoria « Il Collettivo », bilancio di questa esperienza e come arrivare ad una struttura della rivista più solida e più legata alla base.

I lavori inizieranno alle ore 14,00 di sabato 31 marzo. E' necessaria la puntualità.

Gli avvisi devono improrogabilmente giungere al giornale (redazione nazionale) con DUE giorni di anticipo sulla data di pubblicazione (quelli per il martedì debbono ovviamente essere già alla redazione il sabato precedente) pena la non pubblicazione dell'avviso.

## Riunioni e attivi

**NAPOLI.** Riunione, a via Stella 125, dell'area di LC giovedì ore 17,30 aperta a tutti i compagni per discutere di: elezioni, problema dell'informazione, assemblea del 31 a Roma.

**CUNEO.** Venerdì 30 ore 21 a Savigliano al teatro Milanocco Assemblea provinciale aperta a tutti i compagni interessati ad una presentazione unitaria alle prossime elezioni di una lista di Nuova Sinistra.

**FIRENZE.** Venerdì 30 ore 17,30 sede di DP: riunione del collettivo Controinformazione di LC. **FIRENZE.** Venerdì 30 ore 21,30 via dei Pepi 68, sede di DP, assemblea di tutti i compagni dell'area di LC per continuare la discussione iniziata venerdì scorso.

**VENERDI' 30** ore 20,00 Sede Unitaria Sindacale Mestre, sul cavalcavia, riunione regionale di Medicina Democratica. Con Fernando de Jesu.

**BOLOGNA.** Venerdì 30 marzo, ore 21, in via Avesella 5-B, riunione del Collettivo Liebknecht, aperto a tutti i compagni dell'area di LC favorevoli a forme di azione organizzata. Odi: Cose da fare, iniziative da prendere, giornale e bollettino.

**VENERDI' 30** ore 21 nella sede di L.C., via Spalto Piodo 10, riunione sulle elezioni anticipate e sul giornale. I compagni di Monza e della Brianza sono invitati a partecipare.

**GIOVEDI' 29-3** ore 21, Via De Cristoforis, Attivo dei compagni di Milano e provincia. Odi: Continuazione della discussione sull'assemblea nazionale del 31-3 e dell'1-4 a Roma. In particolare si discuterà la questione del giornale

## Convegni

**SABATO 31-3**, ore 15, sede Unitaria Sindacale Mestre, cavalcavia, assemblea triveneta dei Cristiani per il Socialismo. Nella stessa sede, alla stessa ora, Commissione Nazionale dei Cristiani per il Socialismo, sulla assistenza clericale e legge 382 con l'adesione di Medicina Democratica.

## Teatro

**TEATRO STUDIO - Trieste TS-202** Giovedì 29 marzo, presso l'Aula Magna del Collegio Ederle, via Belzoni 160 Padova, alle ore 20,30 il Teatro Studio di Trieste presenta: « Prometeo, storia di potere e ribellione » spettacolo sperimentale.

**SABATO 31** marzo, ore 21 al teatro Bibiana di Mantova, la Cooperativa teatrale Ipadò presenta « trattami gentilmente » a cura del circolo Ottobre.

**IL GRUPPO Della Rocca** debutta, giovedì 29 marzo al Salone Pier Lombardo di Milano con « Aspettando Godot » di Samuel Beckett, regia di Roberto Vezzosi, scene e costumi di Emanuele Luzzati, musiche di Nicola Piovani, Luci di Guido Mariani. Lo spettacolo sarà in scena fino al 12 aprile.

**TEATRO Comunale « A. Manzoni »**, 51100 Pistoia, c.so Gramsci, 127. Tel. 0573-22607-23729. Venerdì 30 marzo ore 21 « Curoboros », Winnie, dello sguardo « Giorni felici » di Samuel Beckett.

## Cinema

**IL COLLETTIVO** « Lotta all'eroina » nell'ambito della lotta contro l'emarginazione e l'assenza di iniziative culturali nella città di Torre del Greco organizza il cineforum con i seguenti film: 30 marzo: West and Soda; 6 aprile: Chi ha paura di Virginia Woolf? I tagliandi di invito si possono ritirare presso il Centro Servizi Culturali. Le proiezioni si terranno alle ore 19.

## Antinucleare

**VENETO** Giovedì 29 marzo: ore 16 alla facoltà di chimica di Padova, aula h, coordinamento dei comitati antinucleari del Veneto.

**PADOVA** Giovedì 29 ore 17,30 facoltà di chimica, aula h, dibattito sulla questione energetica e la scelta nucleare, oggi con Virgilio Bettini, organizzata da Smog e Dintorni. **MESTRE** Giovedì 29 ore 21, Istituto Pacinotti, dibattito sulla questione nucleare con Bettini organizzato da Smog e Dintorni.

## Concerti

**DALLE CANTINE** all'asfalto. Un dilagante rigurgito fantamusica-

le con epicentro a Bologna. 5 ore di baracorda musicale al Palasport di Bologna. Lunedì 2 aprile dalle 19 in poi. Con tutti i gruppi Rock bolognesi. Prevendita dei biglietti: Radiocittà, Fonte dell'oro, Libreria « Il Picchio », Libreria Ongaro, Disco d'oro, Nannucci: lire 2000. Lunedì 2-4 presso la biglietteria del Palasport lire 2.500.

**SPETTACOLO** con Musica Nova di Eugenio Bennato. Lo spettacolo con Musica Nova di Eugenio Bennato previsto per il 16.3.1979 non si è potuto tenere. Tale spettacolo è perciò stato rimandato a **giovedì 29 marzo ore 21** presso il cinema Ariston, Largo V. Veneto, Lainate. Si ricorda che i posti disponibili sono 1200 (a sedere 800). Prevendita biglietti presso: Biblioteche comunali di Lainate, Cornaredo, Pregnana, Nerviano, Garbagnate; Biblioteca Popolare di Rho; Libreria della Cultura di Rho.

## Cultura

**COMUNA Baires.** Teatro Laboratorio, via Della Comenda 35 Milano. Tel. 02-5455700 « Versi e Grida »: il possibile rapporto tra poesia di contraddizione e poesia del momento, in cinque giorni di letture autospettacolo, discussioni.

**Sabato 31 marzo: Nuovi collettivi di ricerca poetica** Ore 21. Babylon: Discese Cornara; Fotopoesia; autospettacoli, letture, discussioni, proiezioni di audiovisivi.

**Domenica 1 aprile, Poesia e teatro**

Ore 16: poesia e danza di Liliana Duca. Michelangelo Coviello presenta l'esperienza della « Sex-Poetry ». Ore 18: Letture libere. Ore 21: « Poesia e realtà »: G. Majorino presenta l'antologia letture e dibattiti; G. D'Arrigo - D. Roma: « Recensiamo i recensori »; A. Prete: « Critica al sistema editoriale ».

**Lunedì 2 aprile: Poesia di contraddizione** Ore 21: Coviello, Di Ruscio, Balestrini, Leonetti, Lumelli, Majorino, Roversi, Vaccaro, e altri. Letture, autospettacoli, discussioni.

**Sabato 7 aprile: Poesia giovanile e poesia marginale** Ore 21: La poesia alle radio libere di Milano « Poetere », la poesia a Radio Popolare; Poesia da Radio Milano Libera. Presentazione del libro « Che idea morire di marzo » e dibattito con C. Annaratone e F. D'Adamo.

**Domenica 8 aprile: Riviste di opposizione** Ore 16: « Salvo imprevisti » - Firenze; « Rendiconti » - Bologna; « Ombre Rosse » - Roma. Ore 21: « Versi e Grida » un rapporto (im)possibile ». Dibattito conclusivo.

**COSENZA** Giovedì 29 marzo alle ore 17,30 al centro studi « P. Mancini » di Cosenza, dibattito su « Uso e funzione dell'immagine fotografica » nell'ambito della mostra fotografica (senza premi e aperta a tutti) « Calabria: ambiente e tempo libero » organizzata dal Collettivo « Immagine in formazione ».

## Cooperativa

**VORREI** mettermi in contatto urgentemente con gli omosessuali di Venezia che vogliono gestire una piccola cooperativa agricola. Sono interessato al massimo delle vostre iniziative. Sono anch'io un omosessuale di anni 23 che disperato cerca di evadere dalla tecnologia industriale. Per un contatto immediato telefonare la sera dalle 18 alle 22 allo 06-5072206. Emanuele.

## Radio

**BATTIPAGLIA.** Radio Biancaneve può aprire fra poco (è quasi tutto pronto). Mancano solo i soldi per le ultime spese (tecnico, affitto locale, ecc.). Ci rivolgiamo in particolare modo ai compagni del Salernitano e di Napoli per un aiuto in soldi. L'indirizzo è Gilierti Angelo, via C. Poerio 41, 84092 Bellizzi (Salerno).

## Lavoro

**DESIDEREREI** conoscere indirizzi di campi di lavoro in Italia o all'estero per assoluta necessità di lavorare quest'estate. Possibilmente unirsi a persone che vanno in campo per questo motivo. Se qualcuno gentilmente vuole rispondere indirizzare a Marino Vincenza, via Fontana 41, 75010, Cirigliano - Matera.

Veicolo di corruzione, di vizio,  
di degradazione, antieducati-  
vo per contenuto e per forma.  
Se non lo dicessero i più seri  
uomini di cultura, restano a  
dirlo le madri che temono per  
i loro figli...  
T. CHIARETTI (L'Unità)

IN EDICOLA L. 1.000



La lentezza burocratica dei procedimenti penali ci obbliga a fare i conti oggi con un pezzetto importante della nostra storia di femministe. Lunedì 2 aprile a Roma ci sarà il processo contro Claudia Caputi, accusata di aver simulato la seconda violenza, addirittura con lo scopo di «diventare simbolo del movimento femminista». Basterebbe questo per sentirsi chiamate in causa tutte quante.

In causa, nel senso letterale della parola, siamo chiamate noi della redazione donne, a testimoniare sul lavoro di inchiesta che abbiamo fatto nella primavera del '77 per verificare la veridicità del memoriale scritto da Claudia. Come forse poche si ricorderanno, soltanto con un piccolo lavoro di informazione riuscimmo a dimostrare l'attendibilità del memoriale e fornimmo sul giornale elementi sufficienti perché una qualsiasi magistratura minimamente rispettosa delle regole democratiche, desse subito inizio a una inchiesta sul giro di sfruttamento contro il quale Claudia aveva tentato di ribellarsi.

Da poco è ripreso, almeno qui a Roma, un confronto tra le compagne e una riflessione sull'esperienza fatta in questi anni e sugli sbocchi possi-

## Un processo che ci riguarda

Lunedì 2 aprile Claudia Caputi verrà processata per «simulazione». In realtà è accusata di aver denunciato luc-

ghi e persone implicati col racket della prostituzione. Due anni fa venne di nuovo violentata perché tacesse.

bili, anche se parziali, di questo lungo periodo di «silenzio», di accumulo di idee, di trasformazioni individuali.

Riandando alle tappe decisive dello sviluppo del movimento, cercando in esse le cause dell'inadeguatezza di oggi, molte si rifanno alla mobilitazione per il processo contro i violentatori di Claudia Caputi. Pensiamo che sarebbe utile ripensare anche alle contraddizioni di quella lotta. Ricordarsi lo sconcerto di fronte alla parola prostituzione; fu crediamo, per molte un comodo alibi intellettuale riscoprire la complicità delle donne con la sessualità maschile, il nostro essere potenzialmente tutte prostitute, per giustificare l'incapacità di portare fino in fondo una lotta che avevamo iniziato, assumendocene tutte le responsabilità.

Ricordarsi il disagio ed anche il vorticoso «tirarsi indietro» di tante, in primo luogo delle donne dell'UDI, di fronte alle contraddizioni, alla versione inesatta, poi rettificata, che Claudia diede della seconda aggressione punitiva che la portò tagliuzzata e terrorizzata in ospedale.

Non si riuscì mai ad affrontare l'equivoco: il «movimento» allora, senza forse averne una chiara coscienza, cercava una eroina, senza macchia e senza paura. Ma Claudia è una donna giovane, piena di paure, di ambiguità e di contraddizioni, come tutte, che aveva deciso di rompere un'omertà ferrea e crudele senza forse rendersi conto delle conseguenze a cui sarebbe potuto andare incontro. Il «movimento» non è stato accanto a Claudia fino in fondo, né ha saputo aiu-

tarla ad affrontare gli stravolgimenti che ha portato nella sua vita non solo la catena di violenze subite, ma anche la notorietà, la speculazione che le sono derivati dal processo e dalla nostra mobilitazione.

Molte compagne femministe, a titolo individuale, hanno cercato di continuare a farsi carico insieme con Claudia della vicenda. C'è stata negli anni scorsi, per lunghi periodi, una rete di solidarietà attiva e silenziosa, ripetuti tentativi di affrontare contraddizioni e problemi che non sono mai più diventati patrimonio di tutte. Contraddizioni e problemi che nessuna ha risolto.

I primi stupratori di Claudia sono stati condannati, ma nulla del potere di chi vive sfruttando la prostituzione è stato intaccato. Qualche ragazzo

più, violento e più maschilista di altri, pedina di un giro più grosso, ha passato qualche tempo in galera, uscendone forse più stupratore di prima.

Ora ci sarà chi dirà che per affrontare una simile questione bisogna partire da altri presupposti, che il lavoro è di tempi lunghi e che va di pari passo con la coscienza delle donne della propria complicità. D'accordo; ma intanto c'è Claudia, una persona in carne ed ossa che lunedì sarà davanti a un giudice, non più come accusatrice, ma come imputata. E non deve essere sola.

Indipendentemente dal verdetto del tribunale Claudia avrà vinto un poco se noi saremo lì in tante con lei. E molte altre, diverse da lei, ma con una simile esperienza di oppressione, potranno forse capire che è possibile, se si ha fiducia in se stesse, cominciare a rompere l'omertà e la paura. Andiamo lunedì al tribunale, con tutte le nostre inquietudini, i nostri problemi irrisolti. Se ancora una volta invece prevarrà la rimozione, avremo perso anche noi; una sconfitta non da poco.

Redazione donne

(Nei prossimi giorni torneremo con una ricostruzione più ampia dei fatti).

## In lotta per il consultorio anche a Nocera Inferiore

Nocera Inferiore (Salerno), 27 — Un gruppo di 40 femministe ha provocato alcuni incidenti durante una seduta del Consiglio comunale. Il fatto è avvenuto la scorsa notte. Le femministe protestavano perché nell'ordine del giorno del Consiglio la discussione sul bilancio preventivo per il 1979 era stata inserita prima dell'approvazione dello schema di regolamento del consultorio familiare. Le manifestanti hanno fatto irruzione nell'aula consiliare, gridando slogan e rovesciando tavoli.

Sono intervenuti carabinieri ed agenti di polizia che hanno sgomberato l'aula. La seduta è rimasta interrotta per due ore. Prima della ripresa dei lavori si è avuta una riunione del sindaco, il democristiano Cerotto, con i capigruppo, nel corso della quale è stato deciso di dare la precedenza alla ripresa dei lavori, alla discussione sul consultorio familiare. Durante gli incidenti, un vigile urbano è stato colpito da un tavolo ad una coscia. Trasportato all'ospedale civile «Santa Elisabetta» di Nocera Inferiore, è stato giudicato guaribile in dieci giorni. (ANSA)

L'Inps sta inviando migliaia di lettere di revoca della pensione sociale. Come si afferma nelle lettere la pensione viene tolta a coloro che nel 1975 avevano un reddito, cumulato con quello del coniuge, superiore a 1.300.000 e che nel 1979 percepiscano in due un reddito superiore a 2.361.000. La pensione viene revocata anche a chi da solo percepisca un reddito superiore alle 939 mila 250 lire.

Su 8 pensioni sociali, 7 vanno alle donne. Questa pensione (72.250 lire mensili) viene infatti data a chi non ha sufficienti contributi per raggiungere il diritto ad un'altra pensione ed ha compiuto 65 anni di età.

Si capisce quindi perché questa sia una «pensione da donne».

In una circolare l'Inps a questo proposito, precisa che: «Le prestazioni rese in seno alla famiglia risultano praticamente e moralmente fondate sull'affetto... sono dovute per contratto matrimoniale e difettano del requisito della subordinazione».

Quindi da un lato lo Stato, per negare alle donne il salario, la pensione e tutte le altre assicurazioni, afferma che non siamo lavoratrici subordinate. Dall'altra per toglierle quei pochi soldi della pensione sociale avalla la nostra dipendenza dal reddito del marito. Dietro ad una parvenza di parità il cumulo sancisce la nostra dipendenza dal salario maschile.

Il progetto dello stato è sempre quello di fare lavorare le donne gratuitamente per riprodurre la forza lavoro al minimo dei costi. Tuttavia, nel caso in cui le donne rifiutino, come stanno facendo a livello di massa, i carichi

## Un documento del «gruppo per il salario» sulle pensioni

### Le prestazioni in seno alla famiglia, dice l'INPS, sono fondate sull'affetto

e le condizioni del lavoro domestico, lo Stato è costretto ad intervenire con servizi e sussidi per garantire i livelli di riproduzione sociale necessari per un buon funzionamento del mercato del lavoro.

Visto che un anziano negli istituti costa all'amministrazione pubblica circa 3 milioni all'anno, il valore del lavoro comandato alle donne nell'assistenza agli anziani è enorme.

Negli USA, all'ennesimo tentativo dell'Amministrazione di «razionalizzare» (ridurre) le spese dell'Assistenza pubblica, le donne hanno risposto ponendo esplicitamente una richiesta di salario per il lavoro domestico.

L'attacco alle pensioni delle donne e quindi a quei pochi soldi che molte donne sono riuscite ad ottenere senza essere costrette a sommare al lavoro domestico un altro lavoro, viene attuato non solo con la revoca delle pensioni sociali, ma che con la nuova legge (tuttora in progetto) sulle pensioni in generale. Questo progetto di legge prevede un taglio di 2.400 miliardi delle pensioni.

Questo taglio si attua soprattutto riducendo il numero degli aventi diritto (come si è visto nel caso delle pensioni sociali) ed irrigidendo i controlli (che di fatto discriminano le

donne che per mancanza di tempo, e quindi di strumenti sono meno agguerrite nello svelare i trabocchetti e nell'interpretare i cavilli).

Anche i vari Patronati, ai quali ci si può rivolgere gratuitamente per informazioni ed assistenza, funzionano spesso contro gli assistiti. Essi sono infatti pagati dall'Inps in base al numero delle pratiche. Una pensione rifiutata vale quanto una pensione accettata e fa più piacere a chi paga.

Un altro filtro contro le donne è dato, nel caso delle pensioni d'invalidità, dai medici.

Nelle visite per la pensione di invalidità, oltre a mantenere il loro razzistico disprezzo contro le donne, i medici rifiutano di valutare le lesioni a gambe, mani, schiene, cervelli provocate dal lavoro domestico.

La nuova legge introduce anche dei meccanismi peggiorativi, rispetto alla normativa attualmente in vigore, per quanto riguarda le pensioni più basse. Ad esempio essa aggrava l'incremento della pensione non più all'andamento delle retribuzioni nel settore dell'industria (notoriamente le più alte) ma a quello dei salari di tutte le categorie (compresi i salari più bassi), inoltre conteggia tale aumento non sull'anno immediatamente precedente ma a

quello iniziale, che per definizione non subisce aumenti.

Una domestica che lavori 4 ore al giorno con una paga oraria di 1600 lire (sulla quale pagare i contributi) dovrà avere un'anzianità contributiva di 36 anni per ottenere una pensione sui livelli della pensione minima.

La stessa legge che attacca le pensioni minime, tutela le pensioni più alte aumentando il tetto di retribuzione massima per avere la pensione a Lire 17.400.000 il che garantisce una pensione di Lire 1.072.000 al mese. Solo un milione in più della pensione sociale al mese!

La ragione addotta dallo Stato per ridurre di 2.400 miliardi le pensioni (soprattutto quelle sociali, di invalidità e le minime) è il grave deficit dell'Inps.

Lo Stato trasferisce, anche in questo caso, la ricchezza prodotta dal nostro lavoro domestico nelle tasche degli imprenditori che oltre a poter sfruttare la forza lavoro a buon mercato, grazie al nostro lavoro domestico, evadono anche il pagamento dei contributi all'Inps per 5.000.000 miliardi all'anno (cifra più che ottimista fornita dallo stesso Inps).

Per capire bene la misura di questa truffa pienamente coperta dallo Stato (l'Inps ha un servizio di ispezione alle im-

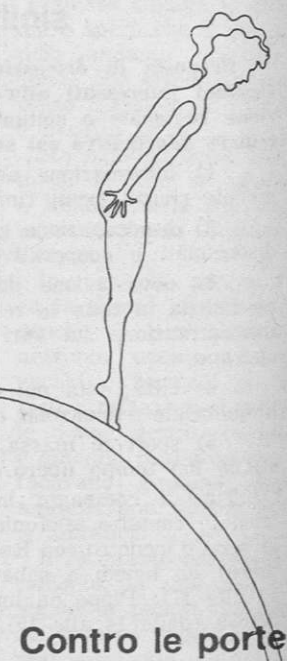
prese ridicolo per insufficienza, corruzione e inefficienza) basti dire che parte di questi 5.000.000 miliardi sono in parte pagati dai lavoratori stessi con trattenute.

L'Inps dispone del centro elettronico più costoso in Europa (150 miliardi annui di spesa) che non a caso usa per controllare le pensioni sociali per poterle revocare più facilmente e non per controllare i versamenti delle aziende, i dati necessari a questo controllo non sono neppure stati immessi nel cervello elettronico dei calcolatori.

Anche i sindacati sono in prima linea nel portare avanti l'obiettivo di ridurre il numero delle pensioni sociali e di invalidità e quindi di togliere la pensione alle donne. Correntemente, trattandosi di associazioni che difendono soprattutto il salario maschile, i sindacati difendono insieme all'INPS e allo Stato in generale il loro interesse ad appropriarsi, in cambio di una misera sussistenza in natura per altro non garantita, del lavoro domestico delle donne ben sapendo che non esiste migliore difesa del salario né forma più efficace di sicurezza sociale.

Come Gruppo per il Salario al lavoro domestico stiamo raccogliendo materiale, testimonianze, dati sulle pensioni e su tutte le forme di assistenza che le donne ricevono dallo Stato (assegni alle ragazze madri, sussidi vari...). Invitiamo, quindi, tutte le donne a inviarci informazioni, esperienze, testimonianze...

Gruppo femminista per il salario al lavoro domestico di Ferrara, Via U. Bassi 13/a.



## Contro le porte chiuse ai processi per violenza

Trieste, 28 — Dura presa di posizione di oltre 60 giornalisti di Trieste, per la decisione del tribunale di condurre a porte chiuse il processo per violenza carnale del 20 marzo scorso.

In quell'occasione venne arrestata e condannata per direttissima a cinque mesi una compagna, presenti in aula insieme a molte altre donne. Nel documento da loro redatto si afferma che «nessun episodio giustificava l'adozione del provvedimento e che con il processo a porte chiuse è venuto meno il principio della pubblicità del dibattimento che è garanzia costituzionale per ogni cittadino. Inoltre i giornalisti non hanno potuto svolgere il loro compito di informare la collettività».



Un viaggio nel Bangla Desh

# Un'isola islamica nel mare induista

Arrivare in Bangla Desh dalla frontiera indiana del West Bengal è piuttosto semplice: basta aver l'abitudine di saltare al volo dal treno al moto-risciò dal calesse all'autobus ed il gioco è fatto. Durante questi brevi viaggi di frontiera, si è poi in continuazione bombardati dalle richieste dei cambiavalute al mercato nero, che, in concorrenza tra loro, fanno buone offerte di « taka » in cambio delle « rupie » indiane.

Comunque, apparentemente, i bengalesi orientali sono similissimi a quelli occidentali dell'India. Le differenze sono soprattutto nei vestiti delle donne: al posto del « sari » indiano si vede il « chador » musulmano. Oltretutto, mentre le donne indiane sono fortemente emancipate dall'uomo, qui l'Islam le trattiene in casa, chiuse nei lavori domestici e nei compiti di madri. La strada, i commerci, i trasporti, gli impieghi sono quasi totalmente « maschilizzati ».

Il primo duro impatto con la realtà di questa nazione è stato però il vedere in un campo all'aperto vicino alla strada, davanti agli uffici della polizia, un uomo con le braccia aperte e legate a due alberi, che veniva fustigato alle spalle dai poliziotti.

Andando avanti, in direzione di Jessore e poi di Khulna (le prime grosse città del Bangla Desh per chi viene dal West Bengal), ci appare una realtà di miseria ed una popolazione duramente provata. Lo si vede nelle case di povera fattura, come i vestiti, i mezzi di trasporto e soprattutto gli sguardi delle persone alla continua ricerca di qualcosa da comprare e da vendere, di un minimo di alimenti per sopravvivere.

Le statistiche dell'Ufficio Internazionale del Lavoro sull'alimentazione in Bangla Desh dicono che ben il 42,1 per cento della popolazione assorbe meno di 1700 calorie al giorno per persona, quando è normale assorbitarne 3-4 mila nei nostri paesi. Sempre le statistiche fatte dai paesi ricchi ci spiegano che i bengalesi hanno un reddito medio annuo pro capite di circa 60 dollari (poco più di 50.000 lire!).

Il distacco cruento, che nel 1971 operarono Pakistan e Bangla Desh, ha portato a quel tempo le

atrocità dell'esercito pakistano sulla popolazione ed oggi un governo smaccatamente padronale e reazionario continua a portare la miseria nelle campagne bengalesi. Il potere è dal 1975 nelle mani dei militari di Ziaur Rahman. Da allora è stata proclamata la Legge Marziale e sono stati cacciati ufficialmente scolti i partiti. Solo nel 1978 ci sono stati alcuni partiti nuovamente riconosciuti dal governo ed hanno potuto partecipare alle elezioni delle assemblee provinciali e comunali.

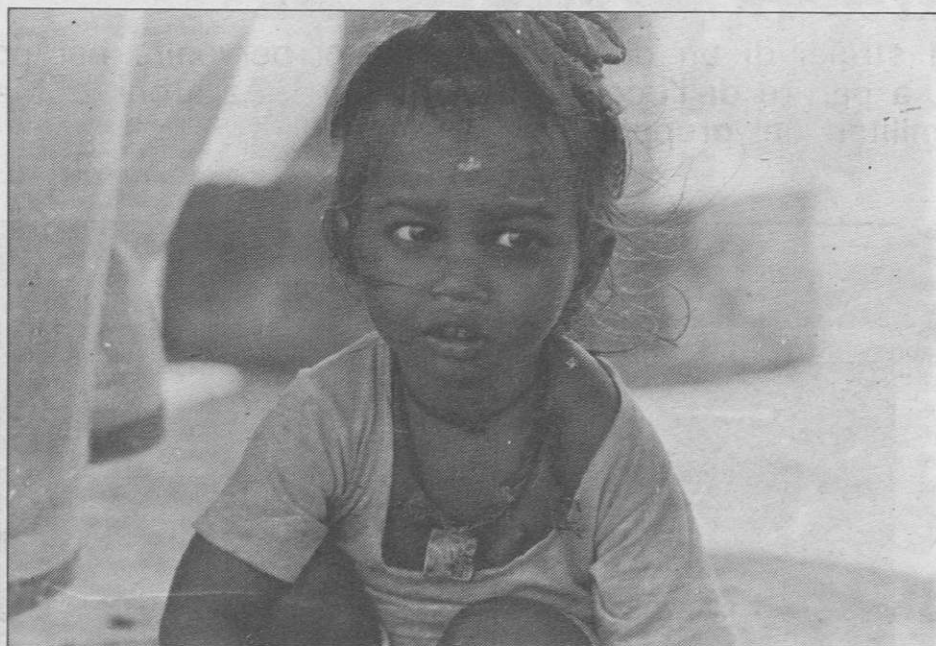
Il ritorno alla normalità è quindi per il Bangla Desh dato con il contagocce del generale Zia. Oltretutto gli scandali si sono moltiplicati in questi anni e l'amministrazione pubblica è stata spesso criticata apertamente e citata in giudizio per corruzione. I colpi di stato, o meglio i tentativi, si sono susseguiti con ritmo frenetico da America Latina e paiono dei regolamenti di conti nell'esercito.

La popolazione è assente ufficialmente da questi problemi di « politica », tesa com'è alla soluzione dei suoi problemi primari. La campagna è ancora il settore che impiega la stragrande maggioranza dei bengalesi nella lavorazione del riso, del frumento e soprattutto della juta. Il Bangla Desh è infatti un paese estremamente fertile, in mezzo al delta del Gange e del Brahmaputra, percorso da mille piccoli bracci dei due grandi fiumi sacri agli indiani.

Oltre a tutti i bengalesi uomini, donne e bambini, che stanno ore e ore curvi nel lavoro dei campi, ci sono molti di essi che vivono su questi bracci di fiume. Abbiamo visto centinaia e centinaia di piccole imbarcazioni con le vele multicolori, che vanno a pesca lungo le acque del Gange e del Brahmaputra e che percorrono giorno e notte, nella stagione delle piogge e nel periodo secco, il bacino fluviale bengalese.

Solo a Dacca, la capitale, ed a Chittagong, la seconda città del paese e grande porto, si sono viste strutture « occidentalizzate » e legate alla produzione industriale. Soprattutto le fabbriche di juta, quindi quelle tessili, rappresentano infatti il grosso della produzione bengalese e la maggioranza delle esportazioni.

A chi vadano poi queste esportazioni e con quali scambi e costi è affare delle beghe tra generali. Oggi Zia, il presidente, è legato alle potenze occidentali, USA in particola-



re, ma, come il suo predecessore, Mujibur Rahman, non ha assolutamente dimenticato che l'India è la madrina di battesimo del Bangla Desh. Fu infatti Indira Gandhi che aiutò la nascita di questo stato, battendo sul campo i pakistani di Yahia Khan, e che ne condizionò i primi anni di vita. Ancora oggi la juta bengalese prende la strada del West Bengal, in cambio di macchinari indiani già provati dagli anni d'uso.

L'estrema sinistra è attualmente molto disgregata per vari motivi. Essa si divise durante la guerra col Pakistan sul problema del nemico principale: l'esercito del Pakistan o la borghesia interna? Tutto il popolo pakistano o la borghesia al potere a Rawalpindi? Altro motivo di divisione fu l'amicizia della Cina col reazionario Pakistan e dell'URSS con l'India.

L'estate scorsa abbiamo assistito allo sforzo di tre formazioni marxiste-leniniste e popolari di unirsi per formare un Fronte democratico popolare con-

tro il regime ed a favore delle elezioni programmate per il febbraio '79 per il rinnovo delle Camere. Le richieste di questo Fronte sono state: abolizione della Legge Marziale; la libertà della stampa, dei sindacati, dello sciopero; il giudizio per corruzione ed omicidio di numerosi funzionari di stato; l'allontanamento del Peace Corps (il famigerato ente di « aiuti tecnici » dell'imperialismo americano, fondato da Kennedy); la revisione degli scambi economici con l'India.

In molte zone del Bangla Desh sono presenti proprio quelle organizzazioni ufficiali internazionali di aiuto, che sono poi fortemente condizionanti e non di spinta allo sviluppo. Infatti alcune di loro sono state coinvolte in scandali e sono legatissime ai gruppi politici (la Lega Awami ed il nuovo partito di Zia, il partito nazionale del Bangla Desh) di potere. Ci sono tutti: PNUD, FAO, UNICEF, USAID, ecc., tutti strumenti di una stessa strategia uno sviluppo ben

in sintonia con le volontà ed i bisogni del capitale e degli stati economicamente sviluppati, URSS compresa.

Solo ora, il 18 febbraio '79, ci sono state le sospirate elezioni politiche. Zia ha detto che la legge marziale finirà una settimana dopo l'insediamento in marzo delle due Camere. Naturalmente ha vinto il generale col suo partito nazionale del Bangla Desh (203 seggi su 300) e buona seconda è arrivata la Lega Awami (40 seggi). La lega musulmana e la sua alleata lega islamico-democratica hanno avuto 19 seggi, tutti d'estrema destra. Alle formazioni minori, compresa la sinistra (il PC del Bangla Desh, filo-sovietico, è stato sciolto d'autorità sono andati gli altri seggi.

Ma la cosa più ridicola di queste elezioni-farsa sono i 30 seggi da aggiungere ai 300 aggiudicati che il partito maggioritario di Zia darà a 30 donne (!!!), per testimoniare l'apertura del regime verso il sesso femminile...

Umberto e Franca

## Amin a tiro di carro armato

Gheddafi minaccia di intervenire a fianco del dittatore

Nairobi, 28 — Dipendenti delle Nazioni Unite a Kampala hanno riferito oggi che violente sparatorie sono in corso nella capitale ugandese e che carri armati tanzaniani avanzano nelle strade della città.

Alcuni funzionari hanno dichiarato che l'ONU ha già deciso di evacuare tutti i suoi 400 dipendenti che si trovano in Uganda.

Dal canto suo la radio ugandese ha ammesso che le forze ugandesi hanno perduto il controllo della città di Mityana e che tutte le altre strade e le linee ferroviarie che collegano la capitale a tutta la parte occidentale del paese, sono interrotte.

Un funzionario dell'ONU a Nairobi ha precisato che carri armati recanti i contrassegni dell'esercito tanzaniano sono visibili dagli uffici delle nazioni unite, siti in un piano superiore di un edificio che sorge nel centro di Kampala. Lo stesso funzionario ha detto di ritenere che i carri armati si trovino a meno di un chilometro dal centro della città stessa.

Un portavoce militare (spesso questa funzione è assolta dallo stesso presidente Amin) ha confermato notizie, segnalate da cittadini di quelle località, che Kampala e l'aeroporto internazionale di Entebbe sono sotto il fuoco dell'artiglieria tanzaniana. Le forze d'invasione tanzaniane e quelle degli esiliati ugandesi hanno frattanto costituito una « amministrazione alternativa » in quella che hanno definito « zona libertata ». Inoltre il presidente della Tanzania Julius Nyerere ha dichiarato di avere respinto un ultimatum di Gheddafi che gli ingiungeva di ritirare le forze tanzaniane dell'Uganda entro oggi, altrimenti la Janahiryaa libica sarebbe intervenuta in difesa di Amin.

Ma la situazione nella capitale ugandese rimane oltremodo confusa, l'ambasciata della Germania Federale a Kampala ha smentito le notizie secondo le quali i carri armati tanzaniani si trovano nelle vie di Kampala.

« Non vi sono carri armati nelle strade della città — ha detto un portavoce dell'ambasciata — tutto è calmo qui ». Il portavoce ha aggiunto che la vita nella capitale è normale ed i negozi sono aperti.

## Medicina Democratica per il popolo eritreo

Il giorno 17 marzo 1979 Medicina Democratica Movimento di Lotta per la Salute ha avuto un incontro con il Fronte Popolare di Liberazione Eritreo.

Dopo le ultime offensive militari scatenate dal governo etiopico con l'appoggio militare diretto dell'Unione Sovietica nelle zone liberate dell'Eritrea, che ha causato la distruzione di 154 villaggi, la situazione del popolo Eritreo si è notevolmente aggravata. Oltre 100.000 persone sono state costrette ad abbandonare il territorio eritreo e a rifugiarsi nel Sudan, mentre più di 50.000 persone che hanno abbandonato le città a causa dei bombardamenti aerei si trovano sotto la protezione del FPLE in condizioni di

gravissime difficoltà. I bombardamenti hanno causato più di 4000 morti e diverse migliaia di feriti. La mancanza di medicinali ha reso ancora più drammatiche le condizioni di vita della popolazione.

Il Fronte Popolare rivolge nuovamente un appello alle forze democratiche affinché si impegnino concretamente a sostegno del popolo eritreo così duramente colpito.

MD ha preso i seguenti impegni: 1) elaborare al più presto unitariamente con i compagni del FPLE un programma d'intervento sanitario in favore del popolo eritreo, che rappresenti un impegno continuativo e concreto fino alla liberazione e autodeterminazione di questo popolo; 2) contri-

buire attivamente insieme ai partiti e alle organizzazioni democratiche alla costituzione di comitati di solidarietà con il popolo Eritreo per promuovere iniziative che illustrino la situazione esistente in Eritrea, per raccogliere fondi per l'invio urgente di medicinali e di generi di prima necessità e per l'eventuale invio di personale medico e paramedico in Eritrea; 3) favorire il ricovero negli ospedali italiani dei feriti provenienti dalle zone di guerra; 4) dare adeguato spazio alla questione eritrea nei prossimi numeri della rivista e negli incontri nazionali del movimento.

Per maggiori informazioni rivolgersi a Beppe Banchi tel. (055) 350507 e Alessandra Lazzerini tel. (0585) 41101.





# Prima Linea manda a dire

Pubblichiamo ampi stralci di un documento, fattoci pervenire per posta, dell'Organizzazione Comunista Prima Linea in cui, a partire dall'uccisione di Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi, vengono esposte le scelte politiche e militari del gruppo

Carla e Charlie sono due comunisti, militanti della nostra Organizzazione. Il Gruppo di Fuoco di cui facevano parte era in quella zona per compiere un attacco contro Michele Zaffino, attivista del PCI e presidente del consiglio di quartiere. Costui si è distinto a Torino per alcune azioni tipicamente poliziesche nei confronti del movimento di lotta proletario, delle sue avanguardie combattenti.

Ha promosso nel quartiere un «questionario» che è in realtà una massiccia raccolta di dati e di informazioni sui proletari della zona (le domande sono sui vicini di casa «strani», con orari irregolari e movimenti sospetti, e così via).

(...) Barbara Azzaroni, «Carla»: è una compagna che a Bologna conoscono tutti. Ex dirigente della sede bolognese di Potere Operaio, a partire dallo scioglimento di questo gruppo comincia un percorso di iniziativa politica che, da una parte la rende un punto di riferimento della lotta di massa contro l'amministrazione rossa (il Coordinamento lavoratori enti pubblici, le lotte del marzo '77), dall'altra pone la questione dell'organizzazione del combattimento proletario e della costruzione del partito rivoluzionario. Dirigente nazionale delle Formazioni Comuniste Combattenti, confluisce poi con un gruppo di compagni di questa organizzazione in Prima Linea.

Il suo contributo è lucido, la sua determinazione e la sua capacità operativa molto alte.

A Torino fa parte del Comando e del Gruppo di Fuoco. Ha partecipato a molte e importanti operazioni, da Mazzotti (capo personale della Menarini) a Bologna, a quelle contro Lorusso e la Napolitano (rispettivamente torturatore e «vigilatrice» delle Nuove) a Torino.

Matteo Caggegi, «Charlie»: nonostante la giovane età — ha 20 anni — anche Charlie è un compagno noto a Torino. Si distingue per la sua capacità di aggregare compagni, per la sua militanza nei circoli giovanili, nelle iniziative che questi promuovono, nelle manifestazioni del marzo '77. L'anno scorso viene assunto alla FIAT Rivalta dove gli operai, i compagni ricordano il suo ruolo nelle lotte contro gli straordinari, la sua presenza assidua ai picchetti, i suoi scontri politici con i burocrati sindacali. La sua disponibilità, la sua generosità sono enormi, come eccezionali sono le sue capacità di combattente dimostrate in varie operazioni.

(...) Ogni volta che lo scontro fa un salto di qualità, in particolare nei momenti in cui il nemico di classe infligge duri colpi ai rivoluzionari, e per farlo concentra la sua capacità di fuoco determinato a distruggere uomo su uomo la forza rivoluzionaria, in cui i proletari riconoscono con particolare chiarezza i caratteri ostili del proprio nemico ed esprimono il massimo dell'odio nei suoi confronti dei compagni caduti, colpiti, catturati, torturati, proprio in questi momenti va sviluppato il massimo dell'iniziativa



va politica e di combattimento, ma anche, col massimo di lucidità si debbono definire i propri compiti, i rapporti di forza da modificare, i limiti e le contraddizioni dello schieramento proletario.

(...) E' chiaro quali sono i punti di partenza della risposta a questo salto dell'azione del nemico:

— precisazione del rapporto fra azione combattente, rappresentanza e schieramento rivoluzionario di massa;

— determinazione delle funzioni e delle contraddizioni dello schieramento nemico, delle istituzioni democratiche rappresentative, delle truppe di occupazione e in modo significativo degli strumenti della controguerriglia psicologica, che ha lanciato la campagna sui rapporti tra «terrorismo» e «criminalità».

(...) Lo schieramento rivoluzionario tra i proletari, mentre si identifica nei compagni caduti, ne riconosce la pratica, la sua efficacia, si trova più unito e più forte — contro tutti i corvi che hanno blaterato di contraddizione tra lotta armata e sviluppo di una coscienza di massa; ciò significa che il combattimento in questi giorni e in questi mesi supera definitivamente una prima fase di accumulo di esperienza nel disarticolare le gerarchie e le forze nemiche per diventare espressione di un movimento rivoluzionario stabilmente radicato ed espresso da settori proletari di massa.

Abbiamo detto che il capitale si dà strumenti per distruggere ogni possibilità di un movimento di lotta di massa che si estende con continuità: oggi abbiamo verificato che lo sviluppo della guerra di classe non si limita a rendere possibile qualche lotta in più, ma crea le condizioni di un movimento di lotta come espressione diretta di una volontà rivoluzionaria.

E' quanto hanno capito sbirri e padroni che fanno un salto nella loro ferocia esprimendo una rabbia vigliacca.

L'azione delle forze combattenti ha spesso sottovalutato l'estensione delle forze di controllo, di divisione all'interno della classe, che abbiamo vi-



sto agire in modo strettamente collegato sia a Torino che a Milano, e ha quindi sofferto di non essere altrettanto continua ed articolata nei loro confronti; spesso l'iniziativa di nuclei combattenti ha praticato azioni esemplari come nel caso del duplice attacco di Milano e Venezia — sottovalutando sia l'organicità dello schieramento che si trovavano di fronte, sia lo schieramento proletario che si poteva realizzare con un'azione più chiara nelle sue discriminanti e nella sua continuità.

L'iniziativa di combattimento può evidenziare, colpire e quindi mettere in crisi quanto nel blocco nemico è strumento determinato all'azione di controguerriglia, può separarlo dal magma dei settori di classe che lo compongono.

(...) Con la sua feroce determinazione il nemico di classe ha imposto ai comunisti di estendere a tutto il fronte dello scontro il senso e il peso delle ultime campagne contro le carceri, che hanno intaccato in modo significativo il comando carcerario: il nemico di classe sconfitto, messo in crisi in un punto, cerca di valersi di situazioni che ritiene a lui favorevoli per esercitare il suo terrore, per prendersi la sua rivincita.

Non siamo ancora venuti in possesso dell'ultimo opuscolo delle Brigate Rosse sul caso Moro, fatto pervenire a Genova al Corriere mercantile e all'Ansa. Il documento, dal titolo «Campagna di primavera - La cattura, il processo e l'esecuzione del presidente della DC Aldo Moro», è diviso in capitoli secondo i vari argomenti, e cioè: «La campagna di primavera; le brutte intenzioni della borghesia imperialista alla vigilia del 16 marzo; intesa di programma, ovvero il cuore dello Stato; due linee nella costruzione del potere proletario; rafforza-

La lezione delle battaglie vincenti, la crescita di uno schieramento rivoluzionario mostrano che il nemico si sbaglia, che non esistono per lui territori stabilmente consolidati, né gerarchie al sicuro dall'attacco proletario. Non ci illudiamo, essi si sono dotati di un apparato di guerra e di rappresentanza regolato dalle leggi della clandestinità — a partire dagli apparati di Dalla Chiesa — dalla logica del massimo di azione contro ogni obiettivo individuato, che è sempre più la logica della tortura e dell'annientamento. Sappiamo che scaricheranno sui proletari le loro contraddizioni, crescenti ad ogni livello — crescita dell'inflazione, attacco antioperaio nelle fabbriche, sono il normale corrispettivo di un'azione antiguerriglia sempre più omicida: ma sappiamo che proprio per tutto questo lo schieramento rivoluzionario crescerà e deve crescere l'intelligenza e la determinazione della nostra azione.

Il combattimento deve necessariamente perdere la sua parzialità: uno schieramento rivoluzionario chiede ai combattenti di lavorare a costruire uno strumento forte, centralizzato, unitario, in cui concentrare la forza combattente della classe.

mento offensivo o irrigidimento difensivo; propaganda armata, agitazione combattiva, mass media; del «non trattare» ovvero della politica del «non fare»; la «fermezza» degli sciacalli, ovvero la politica del PCI; indebolimento politico delle BR; intorno ad alcune questioni e ad alcune parole; la cattura di Moro e l'annientamento della scorta; processo e prigionia di Aldo Moro; l'esecuzione di Aldo Moro; partito e organismi di massa rivoluzionari». Per questo contiamo di ritornare con ampiezza quanto prima sull'argomento.

(...) Il rapporto tra «terrorismo» e criminalità su cui si stanno accanendo gli esperti della controguerriglia è rilevante poiché è semplicemente in gioco l'autorità del processo rivoluzionario, la capacità di concentrare, finalizzare ogni forza che nasce dalla volontà di non stare al gioco di una società che distrugge l'uomo. Il discorso sarebbe lungo e sarà fatto, ma è certo che i comunisti possono avere con mercanti e mercanti di morte di ogni genere, con gli sfruttatori di ogni risma solo un rapporto di guerra. La guerra tra le istituzioni dello stato e le istituzioni della criminalità organizzata multinazionale è un gioco al massacro per le forze del proletariato, una guerra in cui il capitale produce un accumulo formidabile di armamento, di violenza organizzata, a tutto finalizzati meno che all'emancipazione della classe, una guerra destinata ad egemonizzare o a distruggere ogni espressione di violenza sociale che le contraddizioni e le trasformazioni di questa società producono ogni giorno a piene mani.

Per noi l'alternativa è chiara: è tra l'organizzare, l'armare un processo di liberazione di massa delle enormi capacità di cooperazione sociale che la classe ha espresso, e la distruzione della forza, della rabbia, dell'antagonismo proletario in un gioco tutto interno alle forze organizzate del comando del capitale sulla società. Lo sviluppo del potere proletario si pone come unica discriminante, il suo armamento, lo sviluppo dello schieramento rivoluzionario sono le pratiche in cui la nostra azione, questa azione di rappresentanza, si inserisce, e su questa base non c'è spazio, di compromesso con nessun altro potere, con nessuna pratica opportunistica che settori proletari possono praticare per sopravvivere: la distruzione del comando, l'esecuzione di aguzzini e delatori ha lo scopo di trasformare l'esistenza dei proletari su cui questo comando si esercita. La guerra di classe, se distrugge il nemico, trasforma radicalmente il proletariato.

Lo sviluppo del potere proletario, la costruzione di una identità collettiva dei proletari non più per il posto occupato nella produzione sociale — cosa che il capitale stesso ha distrutto — ma per il ruolo e per i rapporti che si stabiliscono nel processo collettivo di guerra, di trasformazione rivoluzionaria dei rapporti sociali, è ciò che aspetta chi ha combattuto, i compagni di coloro che sono caduti o sono stati torturati, i proletari che hanno portato nelle piazze uno schieramento rivoluzionario irriducibile.

Su questo si eserciterà il dibattito, lo scontro politico tra i comunisti, per questo si lavora a costruire l'esercito proletario.

Marzo 1979

Organizzazione comunista  
Prima Linea